



CSTG-Newsletter n.51 settembre 10

della learning community del Centro Studi di Terapia della Gestalt

Sommario

<i>Edit</i>	1
<i>Topic</i>	3
<i>Pubblicazioni e riviste</i>	4
<i>Scuola e dintorni</i>	6
<i>Eventi</i>	8
<i>Segnalazioni</i>	9
<i>Biblio</i>	11
<i>Perls's pearls</i>	11
<i>Risonanze</i>	11
<i>Visti e letti</i>	12
<i>Da giornali e riviste</i>	13
<i>Trips and Dreams</i>	18
<i>Gea</i>	19
<i>Fatti della vita</i>	20
<i>Poiesis</i>	20
<i>Witz e Giochi</i>	21



Rubens: Venere allo specchio
Collezione Lichtenstein, Vienna

Edit

Carissimi,
improvvisamente ... "l'estate è scorsa". Ma non ancora per tutti, mi auguro.

Noi riprendiamo il "travaglio usato" come dice Leopardi nel Sabato del villaggio che pure, in qualche modo, non si è mai del tutto interrotto. Parlo almeno per me ma anche per coloro che con me hanno

condiviso delle attività anche nel periodo estivo e a cui ho ritenuto di dedicare qualche nota per riferirne a tutti. Abbiamo infatti dedicato il mese di agosto ad alcuni programmi sperimentali su cui definire modelli teorico-applicativi di intervento che possano crescere in prospettiva. In sintesi:

- Nel *Topic* verrà riferita la elaborazione del **modello PRIM (acronimo di Psicoterapia Residenziale Intensiva Mirata)** che, consolidata per il Progetto Orthos è stata estesa, seppure a livello sperimentale, ad altre situazioni cliniche

- **Il mese di agosto la struttura di Noceto è stato destinata ad ospitare allievi o ex-allievi interessati ad un periodo di riposo e di studio** (ultimazione della tesi ... o altro) e a persone che possono beneficiare di un periodo di riposo in presenza di un contenitore accogliente che garantisce, con una successione di interventi programmati: uno spazio meditativo e di lavoro corporeo al mattino e di lavoro di gruppo nel pomeriggio-sera oltre a spazi liberi (mare, terme, fiume o ... altro). Tale proposta, confermata poco tempo prima, è stata utilizzata da poche persone ma, mi pare, con una discreta soddisfazione. Nonostante sarebbe più conveniente affittare la struttura ad esterni, specie nel periodo estivo, ho cercato di mantenerne la destinazione come luogo destinato alle attività formative e terapeutiche in ambito residenziale. Anche per l'anno prossimo, quindi (ed in questo caso l'annuncio è dato con consistente anticipo ...) Noceto verrà utilizzato per questo scopo e per ospitare proposte di lavoro (corporeo, espressivo, meditativo, artistico, terapeutico) anche per iniziative di colleghi esterni o ex-allievi che abbiano sviluppato delle sufficienti competenze nei diversi campi di intervento.

- È partito, ma solo in maniera marginale, il programma **"disassuefazione da psicofarmaci"** con il coordinamento di Riccardo Zerbetto. Questo programma è rivolto a persone che assumono abitualmente tranquillanti o antidepressivi e che tendono a dilazionare l'interruzione nella loro assunzione pur valutando ormai non più necessaria la stessa assunzione. Si tratta di forme di dipendenza farmacologica che possono avvalersi di un contenitore ambientale e umano che rassicuri la persona rispetto alla evenienza di procedere senza supporto farmacologico. Tale programma prevede il consenso del medico/psichiatra curante ed è riservato a situazioni che non presentano situazioni psichiatriche di rilievo. Viene garantita una consulenza medico-psichiatrica a richiesta. Più che di un "modulo" specifico, tale opportunità viene offerta abitualmente a Noceto nei periodi nei quali la struttura non è occupata da attività didattico-terapeutiche specifiche. Verrà pertanto



- distribuito un planning annuale dal quale risultino i periodi disponibili per utilizzare questa opportunità. In funzione delle situazioni presentate, verrà garantita una adeguata presenza professionale.
- Avranno cadenza annuale, tendenzialmente mantenendo il periodo di fine luglio, anche il **Dremwork e Grandi archetipi** e il **lavoro sul Daimon**. Il primo è stato associato quest'anno ad un quarto anno del corso di counseling con ex-allievi che, al di là dell'impegno "curricolare" hanno manifestato il desiderio di approfondire un lavoro su se stessi e di approfondire le loro conoscenze su teoria e prassi del lavoro gestaltico. In quest'occasione si è data maggiore struttura anche al lavoro sui Grandi archetipi (i dodici dei greci, che in realtà sono 13 con l'inclusione di Dioniso ... lo straniero) lavorando esperienzialmente sul noto tema proposto da Jung "abbiamo sostituito gli dei con le malattie". Per il lavoro sul Daimon, confermato pochi giorni prima ... abbiamo esplorato una interessante collaborazione con Giorgio Antonelli che ha accettato di venire a Noceto pur senza alcuna garanzia di compenso. La possibilità di una profonda integrazione tra modello gestaltico e junghiano offre ad entrambi una occasione preziosa di crescita e confronto sui modelli teorici e di applicazione clinica. Anche in questo caso, pur con pochi partecipanti (e forse anche grazie a questo ...) abbiamo avuto occasione di entrare in profondità su alcuni temi. Un risultato che ci ha confermati di proseguire questo scambio con cadenza annuale.
 - Come annunciato, è stata acquistata l'intera raccolta della prestigiosa rivista **Psicoterapia e Scienze Umane**. Sono 121 in tutto, inclusi i numeri doppi e i due numeri speciali (quello del ventennale, 3/1986, di 378 pagine, e quello del quarantennale, 3/2006, di 450 pagine). Una dotazione di grande significato e per la quale è allo studio una iniziativa che ne valorizzi la presentazione. Ringrazio a nome di tutti il collega Paolo Migone, attuale direttore della Rivista, per la notevole fatica nel raccogliere il completo archivio per poterlo riunire nella collezione di cui attualmente disponiamo e che mi auguro venga opportunamente valorizzata. Di seguito nella rubrica "Pubblicazione e Riviste" è riportata la presentazione della rivista a cura di Paolo Migone.
 - Prosegue anche la collaborazione con i **Quaderni di Gestalt** per i quali tuttavia, nonostante la riduzione dei costi di abbonamento agli Allievi, non abbiamo avuto da parte vostra una adesione proporzionata alle aspettative. Prego quindi coloro che hanno maggiore sensibilità ed interesse (oltre che le 30 euro di disponibilità economica che, per l'anno in corso riduciamo a 25) a rivolgersi in Segreteria per fare/rinnovare l'abbonamento. Una *learning community*, per non restare un parola vuota, richiede un impegno partecipativo da parte di tutti ... o quasi!
 - Stiamo anche esplorando la possibilità di abbonarci al **Giornale storico di letteratura e psicologia** promossa da Aldo Carotenuto e attualmente diretta da Giorgio Antonelli
 - Si è conclusa la mia opera di **inserimento del Coordinamento delle Associazioni Italiane di Conseling-CIAC nella European Association for Counseling-EAC** e ho ceduto tale incarico ad Eugenio Bacchini che ha avuto il consenso delle altre sei associazioni che aderiscono al CIAC. Il 18 settembre si svolgerà la Assemblea generale della EAC nella quale finalmente anche l'Italia sarà rappresentata. In prospettiva, alle 700 ore circa previste dal nostro percorso formativo nel triennio (450 di lavoro teorico-esperienziale, più 150 di tirocinio, più il lavoro personale e in gruppo, le giornate di autoformazione, la partecipazione a congressi e gli esami), dovranno aggiungersi delle ore previste dalla EAC per conseguire lo **European Certificate for Counseling Accreditation** che prevede 950 ore complessivamente di formazione, di cui 45 di *supervised clinical practice*. Un impegno certo oneroso, ma che risulta in linea con quei counselors che intendono effettivamente mettere a frutto il loro percorso formativo.
 - Con il nuovo anno si attiverà, come annunciato e a seguito dell'avvio delle attività di terapia di gruppo, il Master in **CONDUZIONE DI GRUPPI A ORIENTAMENTO GESTALTICO (gestalt group leadership)**. Il programma viene riportato di seguito nella rubrica Scuola e Dintorni. Le date verranno comunicate entro ottobre 2010.
 - La bozza di programma della Giornata di studi sul tema "**Tibet ed autodeterminazione dei popoli**" prevista per 19-20 novembre 2010 a conferma dell'impegno a favore del processo di democratizzazione del popolo tibetano viene riportata di seguito.
 - Le foto sono prese dal "**Ninfeo del torrente Fusola**" vicino alle Ville di Corsano, dove siamo stati questa estate, come del resto altre volte, in occasione di un residenziale. Si tratta di un luogo veramente magico e che ricorda la descrizione del "bosco delle Eumenidi" fatta da Sofocle nell'Edipo a Colono di sapore squisitamente dionisiaco dove "non penetra la luce del sole e vi scorrono correnti errabonde" da fonti inesauribili. Le foto riportate hanno ovviamente curato la non-riconoscibilità delle persone. Quelle riconoscibili sono naturalmente a disposizione degli interessati che le richiedano.
- Auguro una buona lettura ... magari ancora da un luogo di vacanza!
Riccardo Zerbetto



Topic

Come anticipato, segue una definizione del modello **PRIM (chiamiamolo per ora così, come acronimo di Psicoterapia Residenziale Intensiva Mirata)** che rappresenta una relativa ("non c'è nulla di nuovo sotto il sole", ricorda l'Ecclesiaste) innovazione nell'approccio ad alcune forme di disagio e si fonda sui seguenti presupposti:

- 1.1 Una impostazione professionale che si fonda su un approccio di psicoterapia coerente (nel nostro caso la Gestalt Terapia) seppure con integrazioni a discipline organicamente integrabili per presupposti epistemologici e strumenti applicativi.
- 1.2 Un periodo definito del tempo e che, in genere, si tende a far rientrare in un massimo di tre settimane. Tale periodo rappresenta la discriminante tra gli interventi terapeutici di breve periodo (per lo stato di acuzie) da quelli di lungo-assistenza (sulla cronicità). Lo stesso viene inoltre indicato come il periodo di riferimento necessario al sistema nervoso per attenuare (o interrompere) reiterazioni cognitive e comportamenti stereotipi (habitus) nonché per ristrutturare pattern cognitivo-comportamentali innovativi.
- 1.3 Tale intervento intensivo in ambito residenziale si integra, strutturalmente, con alcuni incontri di verifica e consolidamento dei risultati che prevedono un periodo compreso tra uno e tre anni e per i quali gli utenti sono richiamati ad assumere sin dall'inizio un impegno contrattualmente definito.

- 1.4 Gli ingredienti primari del PRIM sono: lavoro di gruppo nel quadro teorico-metodologico dell'approccio gestaltico, lavoro sul corpo (postura, contratture, "dialogo con il sintomo", body reading etc.), pratica di auto osservazione e consapevolezza (che utilizza indicazioni di derivazione meditativa del Vipassana, dello Zazen etc.), ArteTerapia (danza-movimento terapia, tecniche espressive, drammatizzazione, fotografia o altro a seconda degli ambiti clinici esplorati), analisi del carattere nella prospettiva degli Enneatipi, Dreamwork e rispecchiamenti archetipici, approccio rigorosamente esperienziale e maieutico, vita comune intesa come partecipazione attiva alla cura di sé stessi e del gruppo sotto forma di cura degli ambienti, della preparazione del cibo e dell'utilizzazione degli spazi liberi.
- 1.5 Ogni Modulo prevede inoltre la formazione di un collegamento "in cordata" tra i partecipanti che si impegnano a mantenere un contatto tra loro e con i terapeuti al fine di monitorare i risultati e, obiettivo non meno importante, di consolidare una valida relazione interpersonale.
- 1.6 La filosofia di riferimento sta infatti nel privilegiare la "qualità della relazione interpersonale" al risultato immediato sul sintomo. Lo stesso infatti, nell'esperienza raccolta sinora, è indice spesso di scarso "nutrimento" nelle relazioni umane (e quindi di "disregolazione affettiva" come attualmente viene definita in ambito scientifico). Solo un profondo processo di ristrutturazione degli stili di vita e di rivisitazione della costellazione valoriale da quindi garanzia di risultati destinati a perdurare e consolidarsi nel tempo con conseguente scomparsa o attenuazione del comportamento sintomatico all'origine della richiesta di aiuto.
- 1.7 Struttura mirata su un particolare tipo di patologia (dipendenze, ansia e panico, disturbi alimentari, psicodermatosi, disturbi del sonno, problematiche adolescenziali, disfunzioni nelle relazioni intime etc.) sulle quali vengono identificate delle specifiche "aree di criticità" su cui elaborare dei modelli interpretativi e delle coerenti metodologie applicative con la possibilità, quindi, di un intervento mirato e fortemente strutturato per poterne contenere i tempi e garantirne una sufficiente resa in termini di risultati attesi.
- 1.8 Una de-enfaticizzazione dell'aspetto sanitario (rilevante negli ospedali, nelle cliniche specialistiche come anche nelle comunità terapeutiche) a favore della componente psicologica e, più propriamente, psicoterapeutica. Co-essenziale al modello PRIM è la fruizione di un ambiente che si presenti come accogliente, stimolante, personalizzato e godibile. La "cura di sé" deve infatti rappresentare un momento di piacere e non di dovere subito in modo passivo,



deresponsabilizzante e privo di quegli "investimenti libidici" da cui unicamente poter attingere le risorse per una strategia di cambiamento evolutivo della personalità.

1.9 Trovano coerente collocazione, nel PRIM, gli interventi di counseling inteso come metodologia mirata di intervento su problematiche specifiche in rapporto sinergico con altre figure professionali come lo psicoterapeuta e lo psichiatra.

1.10 Parte integrante di PRIM è la raccolta ed elaborazione di dati utili a monitorare i processi sotto forma di ricerche cliniche confrontabili e verificabili alla luce delle attuali metodologie di indagine in ambito psicoterapeutico.

Sul tale modello di intervento si è configurato il Progetto "Orthos" per giocatori d'azzardo che sta operando in modo fruttuoso da quasi quattro anni rappresentando una forma di intervento tuttora unica (nonostante alcuni tentativi di imitazione ... del tutto legittimi, del resto, e che anzi ci stimolano a procedere nel cammino intrapreso) e che ha raggiunto i 13 Moduli svolti presso la sede di Noceto-Siena ed uno a Milano (i prossimi si svolgeranno dalla metà di settembre al fine ottobre, vedi www.orthos.biz). Nella prospettiva di ampliare la ricerca già avviata per la prima annualità con la consulenza di Vincenzo Caretti e Adriano Schimmenti, è stato avviato un impegnativo programma di verifica sui 116 casi trattati sino ad ora utilizzando i fine settimana di agosto grazie alla disponibilità dei Colleghi di Orthos, che ringrazio, e che si sono alternati per poter garantire tale complessa operazione. Sul modello di Orthos sta progredendo il progetto di estendere tale tipologia di intervento ad altre situazioni problematiche. Per testare alcuni protocolli abbiamo pensato di utilizzare questo periodo estivo con riferimento, in particolare, a:

- **"Ansia e panico"** nel periodo 25 luglio – 29 luglio con il coordinamento mio e di Rosa Versaci (rosa.versaci@alice.it). E' stato proposto un lavoro mirato e che prevede l'applicazione dell'esperienza clinica raccolta sinora in ambito gestaltico oltre agli approfondimenti teorici provenienti da diversi orientamenti raccolti in occasione del Congresso su Ansia e panico e la cui pubblicazione è prevista entro l'anno in corso. Sono state utilizzate tecniche di lavoro psico-corporeo, meditativo ed artistico-immaginario, strumenti di lettura in chiave gestaltica dell'ansia come inibizione dell'*excitment* collegata al blocco del respiro, il collegamento con le interruzioni nel ciclo di contatto, i condizionamenti collegati ad una storia personale caratterizzata da mancanza di una basic trust, da "negligenza genitoriale" come pure da iperprotezione. Sono state affrontate anche le implicazioni di carattere "catastrofico" collegate alla crisi di panico, la mancanza del radicamento nel vissuto corporeo ed i correlati tra inibizione della funzione ad-gressiva e angoscia. Il lavoro, pur con un numero modesto di partecipanti, è risultato di singolare profondità ed ha

consentito la messa a punto di un modello che verrà riproposto con cadenza annuale e con una anticipazione dei tempi tale da consentire la partecipazione, e la segnalazione, a chi ne fosse interessato. E' tuttora possibile la adesione al Gruppo di lavoro su questo tema nella prospettiva di costituire una equipe con crescenti competenze sul tema specifico

- Anche il seminario su **"Corpo e immagine"** si è tenuto nel periodo 22-26 agosto con il coordinamento mio e il supporto organizzativo di Michela Pirola (miclali@libero.it) e Giovanna Puntellini. Il lavoro residenziale è stato dedicato in particolare a persone in soprappeso, con i corollari collegati all'immagine corporea e al disagio relazionale che ne consegue, ma può essere interessante, più in generale, per tutti coloro che vogliono capire meglio il valore di una sana alimentazione per il benessere psicocorporeo.

Il seminario si è proposto anche come occasione per un periodo di "alleggerimento" dietetico o di digiuno, grazie alla consulenza professionale di Pia Chiarappa esperta in digiunoterapia, con la possibilità di confrontarsi con i "fantasmi" collegati alla riduzione dell'apporto calorico. Nel corso del modulo, si sono quindi differenziati dei percorsi tra persone che hanno optato per un periodo di digiuno "stretto" con altri che hanno preferito "morbido" con assunzione di frutta e verdura.

Sono stati esplorati i temi legati alla aggressività retroflessa, alla componente "orale" della personalità, alla carenza della spinta "ad-gressiva" in senso gestaltico e al problematico livello di autostima. Nel corso delle giornate Alessandra Callegari ha proposto interessanti esperienze di consapevolezza corporea e lavoro bioenergetico.

Una particolare attenzione è stata rivolta ai vissuti collegati con le esperienze del "vuoto" e della privazione come anche alla relazione tra gratificazioni libidiche sul versante alimentare e/o sessuale. Nell'insieme una occasione di *full immersion* in una tematica universalmente condivisa che ha fruttato, anche in questo caso, la messa a punto di un modello di intervento che si intende riproporre annualmente e, probabilmente, in più di una occasione. Vale, per la adesione al team specialistico, quanto detto a proposito di ansia e panico.

Pubblcazioni e riviste

PRESENTAZIONE DELLA RIVISTA **PSICOTERAPIA E SCIENZE UMANE**

(<http://www.psicoterapiaescienzeumane.it>)

Paolo Migone

Condirettore di *Psicoterapia e Scienze Umane*
(Via Palestro 14, 43123 Parma, Tel./Fax 0521-960595, E-Mail <migone@unipr.it>)

La rivista trimestrale *Psicoterapia e Scienze Umane* è stata fondata nel 1967 da Pier Francesco Galli nell'ambito del progetto formativo e culturale del Gruppo Milanese per lo sviluppo della Psicoterapia -



Centro Studi di Psicologia Clinica di Milano che, a livello editoriale, era già caratterizzato da due iniziative: la collana Feltrinelli "Biblioteca di Psichiatria e di Psicologia Clinica" (fondata da Pier Francesco Galli e Gaetano Benedetti nel 1960, con 87 titoli pubblicati [vedi pagina web <http://www.psicoterapiaescienzeumane.it/atti-mi-1970.htm>]), e la collana Boringhieri "Programma di Psicologia Psichiatria Psicoterapia" (fondata da Pier Francesco Galli nel 1964, con circa 250 titoli a tutt'oggi pubblicati [vedi pagina web <http://www.psicoterapiaescienzeumane.it/boringhieri.htm>]). In seguito sono state fondate altre collane, come la collana Bollati Boringhieri "L'osservazione psicoanalitica" nel 1992 (con 24 titoli).

La rivista *Psicoterapia e Scienze Umane* – che con un volume di 450 pagine nel 2006 ha festeggiato il 40° anniversario di pubblicazione ininterrotta – prosegue in continuità storica e formale le attività iniziate nel 1960. Questo gruppo organizzò a partire dal 1962 una serie di seminari e corsi internazionali che videro come relatori quanto di meglio offrivano la psichiatria, la psicoterapia e la psicoanalisi di allora a livello nazionale e internazionale (si vedano ad esempio gli Atti della giornata di studio del 10 ottobre 1965, che sono anche su Internet al sito <http://www.psychomedia.it/psu/1965.htm>, cui parteciparono, tra gli altri, Edoardo Balduzzi, Michael Balint, Franco Basaglia, Gaetano Benedetti, Johannes Cremerius, Dario De Martis, Cornelio Fazio, Pier Francesco Galli, Franco Giberti, Antonio Jaria, Piero Leonardi, Antonino Lo Cascio, Giuseppe Maffei, Mario Moreno, Christian Mueller, Cesare Musatti, Mara Selvini Palazzoli, Giorgio Zanocco).

Il Gruppo si era proposto gli obiettivi seguenti: collegamento con la psichiatria, la psicoterapia e la psicoanalisi internazionali in tempi reali, recuperando il ritardo nazionale (va tenuto presente che allora non vi erano le facoltà di Psicologia, la Psichiatria doveva ancora scorporarsi dalla Neurologia, e in generale l'Università italiana era totalmente impreparata nel campo della psicoterapia); attivazione di piccoli gruppi di formazione permanente che potessero riprodursi per "gemmazione", impostati con funzione di stimolo centrifugo, riducendo la dipendenza dall'appartenenza e responsabilizzando l'individuo sul proprio processo formativo (almeno quattro importanti scuole di psicoterapia di Milano hanno preso le mosse da questo gruppo); confronto teorico-clinico nel gruppo originario e nelle forme organizzative successive tra colleghi di formazione diversa (nel primo gruppo erano presenti freudiani, daseinanalisti, interpersonalisti, junghiani, kleiniani, e chi poi approfondirà l'approccio sistemico come Mara Selvini Palazzoli); in parallelo con le iniziative di formazione privata, interventi nei servizi pubblici per la formazione psichiatrica e psicoterapeutica (l'intervento nei servizi pubblici e l'integrazione pubblico-privato hanno costituito uno dei tratti distintivi principali della logica operativa del Gruppo, che dagli anni 1970 prese il nome di *Psicoterapia e Scienze Umane*); in questa prospettiva il Gruppo milanese per lo sviluppo della psicoterapia ha introdotto in Italia sin dal 1961 il metodo dei "Gruppi Balint" (vedi la rubrica "Tracce" del n. 3/2005) e la cultura psichiatrica, psicoterapeutica e psicoanalitica di Silvano Arieti, Frieda Fromm-Reichmann, Clara

Thompson e Harry Stack Sullivan; nella stessa prospettiva, il primo intervento di formazione in un ospedale psichiatrico pubblico è stato svolto a Varese negli anni 1962-64, e presso l'ospedale psichiatrico di Sondrio è stato realizzato nel 1967 il primo progetto italiano di *teaching hospital* (con una struttura basata su 25 ore settimanali di insegnamento, per 40 settimane all'anno, a otto medici borsisti all'interno dell'ospedale psichiatrico di Sondrio).

Una caratterizzazione della rivista è lo stimolo critico per le associazioni professionali e i servizi di salute mentale soprattutto riguardo ai temi della formazione, della teoria della tecnica e del rapporto tra psicoterapia e scienze umane, nel confronto tra colleghi di formazione diversa. Tra le iniziative di formazione nei servizi psichiatrici pubblici che *Psicoterapia e Scienze Umane* ha progettato in diverse regioni italiane, si può menzionare la organizzazione tra il 1989 e il 1996 a Pordenone della *Scuola di Psicoterapia e Riabilitazione del Centro Studi e Ricerche sulla Salute Mentale* della Regione Friuli Venezia Giulia (*Participating Institution in the WHO Collaboration Centre for Research and Training in Mental Health Italy*).

La rivista è sempre stata indipendente da ogni associazione o istituzione, non ha mai ricevuto alcun finanziamento esterno. Non contiene mai pubblicità e si regge solo sugli abbonamenti e le vendite in libreria. Non ha interessi "di scuola" (per scelta, non ha fondato istituti o scuole private di psicoterapia), ma si propone solamente di essere uno strumento al servizio dello sviluppo della psicoterapia in Italia, allo scopo di stimolare, dall'esterno, altre iniziative, scuole o associazioni. Alla fine degli anni 1960 il Gruppo raccoglieva circa 300 colleghi ed era la realtà più consistente nel panorama psicoterapeutico italiano. Venne deciso di non organizzare una scuola in modo formale, ma di continuare l'attività di stimolo formativo e culturale (rivista, case editrici, formazione nei servizi pubblici, ecc.).

Ulteriori informazioni sulla storia del gruppo sono al sito Internet <http://www.psicoterapiaescienzeumane.it/presentaz.htm> e a pp. 293-288 del n. 2/2010; maggiori dettagli sulla storia del gruppo (i rapporti negli anni 1960-70, a volte conflittuali, con la *Società Italiana di Psichiatria* [SIP], con la *Società Psicoanalitica Italiana* [SPI] e con *Psichiatria Democratica*, l'incarico nel 1967 da parte della *International Federation of Psychotherapy* [IFP] di organizzazione, sotto la presidenza di Pier Francesco Galli, l'*VIII Congresso Internazionale di Psicoterapia* che si svolse a Milano il 25-29 agosto 1970, ecc.) sono a pp. 511-519 della rubrica "Tracce" del n. 4/2005; si veda inoltre la rubrica "Tracce" del n. 1/2009, che è anche alla pagina web <http://www.psychomedia.it/pm/modther/probpsiter/galli84.htm>.

Negli anni la rivista ha aperto dibattiti critici su vari aspetti degli sviluppi teorici o sociali della psicoterapia. Questi sono alcuni temi affrontati, spesso con largo anticipo: la diagnosi (ad esempio il DSM-III è stato presentato in anteprima per l'Italia sulle pagine di *Psicoterapia e Scienze Umane*, con la prima revisione della letteratura a livello internazionale, e un dibattito sulla diagnosi in psichiatria e psicoanalisi è continuato in vari numeri



della rivista), la revisione della tradizionale differenza tra psicoanalisi e psicoterapia, l'identità della terapia cognitiva, le terapie brevi, l'identità della terapia sistemica, la ricerca sull'efficacia della psicoterapia (con molto anticipo rispetto all'interesse attuale), la formazione degli psicoterapeuti e la legge 56/1989, la critica al modello di formazione negli istituti di training psicoanalitico, la critica alla concezione tradizionale della omosessualità, il pensiero di Lacan, le tematiche del narcisismo, e così via. Uno degli ultimi temi affrontati è la questione della psicoterapia basata sulle evidenze (*evidence-based*), cioè della efficacia della psicoterapia, con la pubblicazione nel n. 1/2005 di un lungo articolo concettuale e di ricerca empirica di Westen (84 pagine) che serve come punto di riferimento critico di fronte al rischio di facili semplificazioni della cosiddetta psicoterapia basata sulle prove di efficacia (questo articolo, data la sua importanza, è stato successivamente incluso nel *Manuale Diagnostico Psicodinamico* [PDM]).

Gli indici completi di tutte le annate fin dalla fondazione (cioè dal 1967) sono reperibili sul sito Internet della rivista (<http://www.psicoterapiaescienzeumane.it>), dove sono anche le norme redazionali, una cinquantina di articoli *on-line* e varie recensioni di articoli, una presentazione della rivista e la storia del gruppo di *Psicoterapia e Scienze Umane*, le modalità di abbonamento (possibile anche *on-line*), documenti, *links*, ecc.

La rivista ha varie rubriche, tra cui "Classici della ricerca psicoanalitica" con 30 classici pubblicati dal 1989 al 1999 (<http://www.psicoterapiaescienzeumane.it/default.htm#classici>), "Casi clinici" dal 1987 (<http://www.psicoterapiaescienzeumane.it/casi-clinici.htm>), "Recensioni" (<http://www.psicoterapiaescienzeumane.it/recensioni.htm>), e "Riviste" (<http://www.psicoterapiaescienzeumane.it/riviste.htm>) che da circa 25 anni pubblica in ogni numero gli indici di varie riviste internazionali e italiane e la segnalazione commentata di articoli selezionati. Inoltre dal n. 4/2004 è iniziata la rubrica "Tracce" (<http://www.psicoterapiaescienzeumane.it/tracce.htm>), curata da Pier Francesco Galli e Alberto Merini all'interno del progetto "*Mummia ridens*", che si propone di pubblicare materiali, editi o inediti, che tentano di ricostruire una specie di storia della psicologia, della psichiatria e della psicoterapia.

La rivista è attualmente diretta da Pier Francesco Galli, Marianna Bolko, e Paolo Migone (responsabile). Il Comitato di consulenza è formato da Gaetano Benedetti (Basilea), Morris N. Eagle (Los Angeles), Lawrence Friedman (New York), John E. Gedo (Chicago), Pedro Grosz (Zurigo), Robert R. Holt (New York), Emilio Modena (Zurigo), Tito Perlini (Trieste), Johannes Reichmayr (Vienna), Berthold Rothschild (Zurigo), Thomas von Salis (Zurigo), Tullio Seppilli (Perugia), Howard Shevrin (Ann Arbor), Frank J. Sulloway (Berkeley), Helmuth Thomä (Ulm), Judith Valk (Zurigo), Paul L. Wachtel (New York), Jerome C. Wakefield (New York), Drew Westen (Atlanta), Peter H. Wolff (Boston). Tra i colleghi, ora deceduti, che in passato hanno fatto parte del comitato editoriale vanno ricordati Alessandro Ancona (Bologna), Tullio Aymone (Modena), Arno von Blarer (Zurigo), Enzo

Codignola (Genova), Johannes Cremerius (Friburgo i.Br.), Merton M. Gill (Chicago), Klaus Horn (Francoforte s.M.), Eustachio Loperfido (Bologna), Giambattista Muraro (Milano), Berta Neumann (Milano), Paul Parin (Zurigo), Michele Ranchetti (Firenze), Paul Roazen (Boston), Joseph Weiss (San Francisco), ecc.

Vari membri della redazione provengono dalle comunità psicoanalitiche tedesca e svizzera (il gruppo di *Psicoterapia e Scienze Umane* ad esempio mantiene dalle origini stretti rapporti con il "Seminario Psicoanalitico di Zurigo" [www.psychoanalyse-zuerich.ch]) e, negli Stati Uniti, dal gruppo di David Rapaport (rinominato, dopo la morte di George S. Klein, *Rapaport-Klein Study Group* [<http://www.psychomedia.it/rapaport-klein>]), un gruppo che condivide con *Psicoterapia e Scienze Umane* lo spirito ideale e la impostazione generale di ricerca scientifica (si veda ad esempio la pagina web <http://www.psychomedia.it/rapaport-klein/galli90.htm>).



Scuola e dintorni

(a cura di Rosi Tocco: segreteria@cstg.it)

CONDUZIONE DI GRUPPI A ORIENTAMENTO GESTALTICO (gestalt group leadership)

Didatti: Riccardo Zerbetto e Donatella De Marinis

Direttori del CSTG e Didatti ordinari FISIG

Argomenti affrontati:

- inquadramento teorico del lavoro in gruppo in una prospettiva gestaltica.
- differenze con altri orientamenti di gruppo analisi e di lavoro in gruppo. i contributi di Bion, Foulkes, Anzieu e Yalom
- storia dell'intervento in gruppo nel movimento psicoanalitico, in altri approcci della psicoterapia e nei gruppi di auto-aiuto
- funzione paterna e materna nella dinamica gruppale. Contenimento e assunzione di responsabilità
- processo di individuazione e costruzione della noità di gruppo



- conduzione e co-conduzione nei gruppi
- riferimenti archetipi e realtà attuale del lavoro con i gruppi
- le funzioni del sé nella dinamica gruppale
- elementi di analisi transazionale, e di programmazione neurolinguistica
- adattamento creativo tra auto ed etero plasticità nella relazione
- inizio e conclusione del percorso di gestalt group work
- dall'approccio interpretativo sulla dinamica gruppale all'approccio esperienziale in un setting gruppale
- confini dell'Io e co-esistenza nel progetto di realizzazione personale
- tecniche di *gestalt group work* (*hot seat*, *esperimento*, *mise en action*, *imagery*, *amplificazione*, *lavoro sulle polarità* etc.)
- elementi di *confrontation group* e di catarsi emozionale
- la funzione ad-gressiva e l'autorizzazione ad esplorare. Rischio della diversità e unicità dell'essere al mondo
- tecniche regressive e proflessive nel lavoro di gruppo
- monodramma e psicodramma, *role-playing* a tecniche di teatro
- elementi di lavoro sul corpo in ambito gruppale
- l'uso della musica e della video-registrazione
- *gestaltung* e processo creativo: elementi di GestaltArt ed uso delle tecniche espressive
- applicazione del lavoro gestaltico a orientamento gestaltico (*gestalt group work*) in ambito privatistico, istituzionale (servizi di salute mentale, tossicodipendenze, etc.), delle organizzazioni, scolastico, adolescenziale.

Il corso si svolge in 15 giornate di lavoro di 8 ore ciascuna nei fine settimana ed in un corso residenziale intensivo di 4 giorni.

Destinatari: allievi che hanno completato o sono in via di completamento di un corso di base nell'approccio gestaltico. (Professionisti che provengono da orientamenti diversi dopo un corso integrativo sull'approccio gestaltico di 50 ore).

il master comprende:

100 ore di insegnamenti teorico-esperienziali con avvio alla conduzione di gruppo alla pari in supervisione di cui il 50% in ambito residenziale.

100 ore (almeno, pari a 40 incontri diluiti in uno o due anni) di partecipazione ad attività di psicoterapia di gruppo a orientamento gestaltico. Per chi ha già fatto un percorso di terapia di gruppo ad orientamento gestaltico si richiedono 40 ore di partecipazione ad un gruppo in qualità di osservatore.

20 ore di autoformazione e partecipazione a congressi

30 ore di supervisione

Per un totale di 250 ore in un biennio

Al termine del Corso è prevista la presentazione di una tesi ed un esame teorico pratico. verrà rilasciato un attestato di CONDUZIONE DI GRUPPI A ORIENTAMENTO GESTALTICO (*gestalt group leadership*).

Il costo è di 1.800 (più IVA se dovuta) oltre al costo della terapia di gruppo. La stessa viene accreditata se svolta durante le formazioni curricolari.

CONFERENZA DI CLAUDIO NARANJO A MILANO

Rocordiamo che la preannunciata giornata con Claudio Naranjo il sabato 11 dicembre di terrà presso la sala Di Vittorio della Camera del Lavoro di Milano in Corso di Porta Vittoria 43.

Diversamente da quanto precedentemente comunicato, l'impegno coprirà l'intera giornata con la seguente suddivisione: mattino conferenza e pomeriggio lavoro esperienziale.

La giornata è gratuita per allievi ed ex-allievi CSTG ed è lezione obbligatoria per gli attuali allievi di psicoterapia e counseling.





Eventi

→ 3° Convegno della S.I.P.G.

Società Italiana Psicoterapia Gestalt

IL DOLORE E LA BELLEZZA: DALLA PSICOPATOLOGIA ALL'ESTETICA DEL CONTATTO

9-11 Dicembre 2011

Astoria Palace Hotel – Palermo
Via Montepellegrino, 62

*"Il dolore non è altro che la sorpresa di non
conoscerci"
Alda Merini*

Il Convegno vuole essere uno spazio di incontro e dialogo tra psicoterapeuti e altri professionisti delle relazioni d'aiuto.

Il tema del Convegno nasce dall'esigenza di confrontarci sulla visione gestaltica della psicopatologia, della sofferenza relazionale e dei modi di prevenirla, riconoscerla e prendersene cura.

Ci incontreremo per discutere sulle forme della sofferenza, sui percorsi terapeutici a cui fanno appello, sui criteri intrinseci di salute relazionale, sull'estetica del contatto e sul fascino di un incontro che non neghi né plachi la sofferenza, ma ne sostenga la bellezza evolutiva.

Il convegno è strutturato in sessioni plenarie, tavole rotonde, workshops, lectures, dialoghi magistrali e process groups.

Nello spirito della SIPG, si cercherà di favorire lo scambio e l'incontro, oltre che tra professionisti, anche tra persone che nel loro esser-ci iniziano o continuano le loro storie all'interno della comunità gestaltica o che con il loro contributo in campi contigui ne nutrono gli sfondi.

Temi del convegno:

- Psicopatologia in Gestalt Therapy
- Diagnosi in Gestalt Therapy: valutazione intrinseca e estrinseca
- La lettura gestaltica delle forme della sofferenza: esperienza nevrotica, psicotica, borderline, stili e disturbi di personalità, esperienze depressive, disturbi d'ansia, disturbi alimentari, dipendenze, disturbi psicosomatici, comportamenti violenti, stress, trauma, nuove forme della sofferenza
- Risorse e rischi dei passaggi di vita
- Percorsi preventivi della sofferenza psicopatologica
- Il sostegno specifico nelle diverse forme di sofferenza
- Il rapporto psicopatologia/società: prevenzione, patoplastica, patogenesi, l'orizzonte politico e sociale del disagio

Comitato Organizzativo

Michele Ammirata, Angela Basile, Angela Di Martino,
Gianni Francesetti, Marco Lobb, Albino Macaluso,

Maria Mione, Silvia Riccamboni, Nunzia Sgadari,
Margherita Spagnuolo Lobb.

Comitato Scientifico

Antonio Ferrara, Gianni Francesetti, Marilena Menditto, Mariano Pizzimenti, Giovanni Salonia, Margherita Spagnuolo Lobb, Riccardo Zerbetto.

Istituti sostenitori

Centro Studi di Terapia della Gestalt (Dir. R. Zerbetto), Istituto di Gestalt HCC Italy (Dir. M. Spagnuolo Lobb), Istituto di Gestalt Therapy HCC Kairos (Dir. G. Salonia e V. Conte), Istituto di Psicoterapia della Gestalt e Analisi Transazionale (Dir. A. Ferrara), Scuola Gestalt Torino (Dir. M. Pizzimenti), Società Italiana Gestalt (Dir. M. Menditto).

La SIPG, fondata nel 1987 come luogo di scambio scientifico ed evoluzione delle frontiere teoriche e metodologiche dell'approccio gestaltico, è membro della FIAP (Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia) ed è l'Associazione che raccoglie gli psicoterapeuti della Gestalt italiani e li rappresenta in quanto National Organisation for Gestalt Therapy presso l'EAGT (European Association for Gestalt Therapy).

Presentazione dei contributi

I professionisti che desiderano partecipare al convegno e presentare un contributo all'interno delle tavole rotonde, workshops, minilecture, dialoghi magistrali dovranno inviare gli abstract utilizzando il modulo scaricabile dal sito.

Gli abstract dovranno pervenire al seguente indirizzo email: congresso2011@sipg.it entro non oltre il 30/9/2011 (con priorità secondo l'ordine di arrivo)

I giovani relatori che desiderano avere supporto per presentare le loro idee al convegno possono farne richiesta al seguente indirizzo email:

congresso2011@sipg.it indicando in oggetto: "giovani relatori".

È prevista la pubblicazione degli atti del convegno.

QUOTE DI ISCRIZIONE

Entro 31 Gennaio 2011

Allievi euro 100, Psicoterapeuti euro 150, Soci SIPG 120

Entro 30 Giugno 2011

Allievi euro 150, Psicoterapeuti euro 200, Soci SIPG 170

Dopo il 30 Giugno

Allievi euro 200, Psicoterapeuti euro 250, Soci SIPG 220

L'iscrizione comprende la partecipazione al convegno, i crediti ecm per psicologi, medici e altri operatori del sociale, la partecipazione ad uno spettacolo serale e coffee break. La quota non comprende la quota per la cena di gala che si terrà il 10 dicembre

email: congresso2011@sipg.it



→ Associazione Per Le Comunità e Le Residenzialità
Terapeutiche

**PRENDERSI CURA DELLE ISTITUZIONI
CURANTI**

**Una giornata di studio in memoria di Enrico
Pedriali**

8 ottobre 2010

Aula Magna- A.O. Niguarda Ca' Granda

ore 9.30 - 18.00

ECM richiesti per medici, psicologi, infermieri ed
educatori

Per informazioni generali sul Convegno: Associazione
IL NODO group dott.ssa Loredana Mazzotta cell.
3336927435 mail: segreteria@ilnodogroup.it

→ **Laboratori di bioenergetica con Alessandra
Callegari**

un sabato al mese

dalle ore 9,30 alle 12,30

Appuntamenti 2010: 9 e 23 gennaio - 6 febbraio

6 marzo - 10 aprile - 8 maggio - 12 giugno

11 settembre - 2 ottobre - 13 novembre - 11
dicembre

*"Gli uomini pensano di risolvere tutto con la mente
invece di 'sentire'. Ma il sentire non ha a che fare con
l'intelligenza o con la forza": così dice Alexander
Lowen, medico e psicologo americano fondatore della
bioenergetica, partendo dalla constatazione che tutti
noi siamo prima di tutto il nostro corpo. E il corpo
esprime il nostro modo di essere nel mondo anche
quando non ne siamo consapevoli o ne abbiamo una
percezione molto superficiale.*

Gli esercizi bioenergetici, strumento fondamentale di
questi incontri, ci danno la possibilità di prendere
contatto con il corpo in modi diversi dal consueto, di
sentire le nostre tensioni ed eventualmente le
emozioni che vi sono trattenute. Consentono non solo
di sciogliere le tensioni muscolari agendo
positivamente contro lo stress, ma anche di ottenere
un miglior radicamento, ovvero la capacità di "avere i
piedi per terra" e di gestire meglio la relazione con se
stessi e con gli altri, accettando i propri vissuti
corporei ed emozionali.

**Presso lo studio Martucci (palestra Soma)
via Boscovich 44 – Milano (MM1 fermata Lima)**

info: 339 5324006 – alecall@libero.it

www.alessandracallegari.it - www.counseling-
bioenergetica.it

→ **Convegno internazionale su "Tibet e
diritto alla auto-determinazione dei popoli
sancito dall'art 21 della Dichiarazione
universale dei diritti umani e civili"
19 e 20 novembre 2010**

Proposta a cura di Riccardo Zerbetto, presidente di
World Action Tibet, in collaborazione con il prof. Luca
Verzichelli, preside della facoltà di scienze politiche
dell'Università degli studi di Siena.

Il convegno consentirà di fare il punto su alcuni temi
di vitale importanza sui temi in oggetto quali:
significato ed estensibilità alla situazione tibetana del

Principio già applicato in 80 paesi che nell'ultimo
cinquantennio dono stati de-colonizzati ed hanno
riconquistato la sovranità nazionale; potenzialità e
limiti della coincidenza nella figura del Dalai Lama tra
leadership politica e religiosa; considerazioni sulla
politica del dialogo con la Cina (o *middle-way*) a 25
anni di esperienza; riflessioni sul *Tibetan Uprising
Movement* e la Marcia di ritorno in Tibet; attualità
della *Rangzen Alliance* e la rivendicazione alla
decolonizzazione e alla indipendenza; processi di
democratizzazione dell'attuale Governo tibetano in
esilio (*Kashag*).

Per la realizzazione del Convegno si chiede la
conferma del sostegno degli sponsor "storici" che già
hanno consentito la realizzazione delle citate iniziative
– che vasta eco hanno raccolto tra la comunità
tibetana in esilio nel mondo e nei tanti sostenitori
della causa tibetana – come la **Provincia di Siena**
(che ha assicurato un contributo di 3.000 euro), il
**Consiglio della Regione Toscana, l'Università
degli studi di Siena** (per la disponibilità degli spazi
congressuali e dei servizi), il **Comune di Siena** (per
l'ospitalità dei Relatori).

Si prevede la partecipazione di Chime Youngdoug
che ha già manifestato, anche a nome dell'NDPT,
l'interesse e la piena disponibilità a collaborare,
nonché eminenti studiosi italiani e stranieri, esperti in
Diritto internazionale e sui Diritti umani.

Non si escludono iniziative collaterali, sotto forma di
satellite meetings in altre città italiane, come Roma,
Firenze, Bologna, Venezia e Milano dove già si sono
svolte nel 2009 iniziative collegate alla Seminario su
un Modelli di democrazia e partecipazione con il
sostegno di università e amministrazioni comunali e
provinciali.

**Il Convegno si propone altresì di promuovere
iniziative di sensibilizzazione affinché la
popolazione tibetana (se non all'interno
almeno all'esterno del Tibet) sia messa in
condizione, oltre che di eleggere i propri
rappresentanti del governo in esilio nel marzo
del 2012 , di esprimere la propria scelta tra
richiesta di autonomia o di indipendenza
attraverso un referendum o un *opinion pol.***

Per informazioni: www.worldactiontibet.org (in fase di
aggiornamento)

Segnalazioni

da www.psiconline.it:

Boille Nicole, Manetti Elena

La nostra scrittura. Un test per riconoscersi

2010, Collana: Autoaiuto per il benessere

Pagine: 96 Prezzo: € 9.00 Editore: Sovera Editore

Carl Gustav Jung

Psicologia dei fenomeni occulti. Ediz. integrale

2010, Collana: Grandi tascabili economici

Pagine: 144 Prezzo: € 6.00 Editore: Newton

Compton



Sigmund Freud

Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio. Ediz. integrale

2010, Collana: Grandi tascabili economici

Pagine: 256 Prezzo: € 6.00

Editore: Newton Compton

Sigmund Freud

Ossessioni, fobie e paranoia. Ediz. integrale

2010, Collana: Grandi tascabili economici

Pagine: 240 Prezzo: € 6.00

Editore: Newton Compton

Bettetini Massimo

L'affettività degli adolescenti da 12 a 18 anni.

Parlare di amore e sessualità agli adolescenti

2010, Collana: Progetto famiglia

Pagine: 104 Prezzo: € 9.50

Editore: San Paolo Edizioni

Brambilla Mario, Bassi Gianni, Zamburlin Rossana

Come essere un buon capo. Il manager tra crisi di valori e formazione

2010, Collana: Psicologia e personalità

Pagine: 288 Prezzo: € 15,00

Editore: Paoline Editoriale Libri

Cappelletti Vincenzo

Introduzione a Freud

2010, Collana: I filosofi

Pagine: 235 Prezzo: € 12.00 Editore: Laterza

Ching-Ning Chu

L'arte della guerra per donne. Le antiche strategie di Sun Tzu applicate alla vita quotidiana

2010, Collana: Tea pratica

Pagine: 301 Prezzo: € 9.00 Editore: TEA

Manassee Buell Linda

Mai piu' attacchi di panico e di ansia. 121 modi per recuperare velocemente il proprio equilibrio

2010, Collana: Economici di qualità

Pagine: 96 Prezzo: € 8.00 Editore: Red Edizioni

Bregola Davide

L'arte dell'ottimismo. Come diventare ottimisti e felici in dieci giorni

2010, Pagine: 61 Prezzo: € 6.90 Editore: Liberamente

Sartori Franca

La resilienza. Come affrontare la sofferenza e riscoprire la forza interiore

Prezzo: € 17.00 Editore: Centro Studi Evolution

Langenscheidt Florian

Il dizionario dell'ottimista

2010, Collana: Lo scrigno

Pagine: 153 Prezzo: € 13.00 Editore: Armenia

Peiffer Vera

Crea il tuo futuro

2010, Collana: Via positiva

Pagine: 219 Prezzo: € 15.00 Editore: Armenia

Giommi Roberta

Sesso under 18. Tutto quello che gli adolescenti vogliono sapere

2010, Collana: I grilli

Pagine: 163 Prezzo: € 16.00

Editore: Sperling & Kupfer

Labes Bertrand

Basta mangiarsi le unghie!

2010, Collana: I piccoli libri

Pagine: 179 Prezzo: € 9.00 Editore: Armenia

Sapin Marlène, Spini Dario, Widmer Eric

I percorsi di vita. Dall'adolescenza alla vecchiaia

2010, Collana: Itinerari. Psicologia

Pagine: 126 Prezzo: € 13.00 Editore: Il Mulino

Bolen Jean S.

Iniziazione al tao della psicologia

2010, Collana: Iniziazione

Pagine: 127 Prezzo: € 7.95

Editore: Edizioni Mediterranee

Bradley Alan, Beveridge Jody

Mamma e papa' si separano. Come aiutare ad affrontare serenamente questa esperienza

2010, Collana: Piccoli e grandi/Manuali

Pagine: 109 Prezzo: € 12.00 Editore: Red Edizioni

Riza

Migliora la tua memoria. Ecco come potenziare le capacità naturali del cervello e come mantenerlo giovane

2010, Pagine: 159 Prezzo: € 9.50 Editore: Riza

Boschi Paolo, Sprugnoli Lucia

Superare l'ansia. Mantenere il self-control nel lavoro e nella vita privata

2010, Collana: Psicologia per la professione

Pagine: 160 Prezzo: € 12.50 Editore: De Vecchi

Eliselle

Centouno modi per diventare bella, milionaria e stronza

2010, Collana: 101

Pagine: 185 Prezzo: € 9.90 Editore: Newton Compton

Andrioli Betta

Il manuale della neoseparata. Come tornare splendida in sei mesi (e trovare un nuovo fidanzato)

2010, Collana: Economici di qualità

Pagine: 96 Prezzo: € 8.00 Editore: Red Edizioni

De Vera D'Aragona Paola

La danza del se'. La via per incontrare la nostra vera natura

2010, Pagine: 224 Prezzo: € 17.00 Editore: Riza

Rosenberg Marshall B.

Educare con la comunicazione nonviolenta

2010, Collana: Bisogni e risposte

Pagine: 96 Prezzo: € 8.50 Editore: Esserci



Perls's pearls

Citazioni da Perls e non solo

(a cura di Laura Bianchi
laurabm@libero.it)

"L'uomo sospettoso dovrebbe sospettare di se stesso, l'uomo vittimizzato certamente vittimizza il suo ambiente."

"The suspicious man should suspect himself, the victimized one certainly victimized his environment."
Da *Ego, Hunger, Aggression* (trad. it.: *L'Io, la fame, l'aggressività*)

Risonanze

(a cura di Fabio Rizzo: rizzo.f@fastwebnet.it)

Si ha il prudente bisogno di agire in modo premeditato e di conformarsi al 'principio di realtà'. Il risultato di questa prudenza abituale è che perdiamo sempre di più il contatto con le nostre condizioni presenti, poiché il presente è sempre nuovo; e la timida ponderazione non è preparata alla novità, giacché ha sempre il contatto su qualcos'altro, su qualcosa come il passato.

F. Perls, R.F. Hefferline, P. Goodman, Teoria e pratica della terapia della Gestalt, p.57 (Astrolabio, 1997)

La meditazione nella consapevolezza, la meditazione nell'azione, sono dei processi attraverso cui ci si procura dello spazio fondamentale. Se si parla o si fanno delle cose, si agisce all'interno di questo spazio aperto, cosicché non può avvenire nessun sobbalzo, confusione o indolenza improvvisi. L'accensione improvvisa della confusione può avvenire solo se la base, lo spazio fondamentale, sono stati solidificati o congelati. Il processo karmico opera su questo tipo di terreno solidificato. Invece, una volta che questa solidità è stata trasformata, riconoscendo che in essa vi è un altro aspetto ossia lo spazio aperto, l'apertura, allora qualsiasi tipo di movimento impulsivo è conciliato. Continua lo stesso ritmo, ma adesso quel ritmo diviene un movimento creativo. Il ritmo degli eventi continua, ma ci si rende conto che questo ritmo può avvenire sullo spazio, su un terreno aperto, e questo ci segnala che la meditazione è in corso. Quindi non è necessario sforzarsi di ricordare; non è necessario sforzarsi di conservare in ogni momento la propria consapevolezza. Una volta che si è aperti alle sfide del momento, man mano che si procede, è la situazione a restituirci in qualche modo la consapevolezza. In questo modo si sviluppa un processo creativo perpetuo e, allo stesso tempo, altamente preciso.

Chögyam Trungpa, Lineamenti dell'abhidharma, p. 58 (Ubal dini, 1980)

Biblio

(pubblicazioni, tesi e documentazione)

(a cura di Giusi Carrera:

giusi.carrera@gmail.com)

Tesi di counseling al CSTG

Marisa Castelli, **La Filautia**, 2004-2006 (Teorica)

Tiziano Santambrogio, **Gestalt e Arti marziali**, 2004-2006 (Teorica)

Francesca Carbone, **Gestalt counseling nell'orientamento alla scelta**, 2005-2007 (Teorica)

Patrizia Borroni, **La relazione che cura**, 2005-2007 (Teorica)

Maddalena Melacini, **Martin Buber e l'approccio dialogico**, 2005-2007 (Teorica)

Sandra Tondin, **L'arte dell'insegnamento. Il continuum di consapevolezza, l'empatia e l'adattamento creativo nella relazione pedagogica**, 2005-2007 (Counseling scolastico)

Stefano Colombo, **Riflessioni sulla teoria del sé di "Teoria e Pratica della Terapia della Gestalt" di Perls, Hefferline, Goodman**, 2005-2007 (Teorica)

Giandomenico de Vita, **Geragogia. Principi di saggezza per il benessere dei vecchi**, 2005-2007 (Teorica)

Roberta Musi, **Segreto e tradimento: condizioni necessarie per l'affermazione dell'individualità**, 2005-2007 (Teorica)



L'accostamento dei due brani si basa su un identico nucleo tematico di cui il primo costituisce la pars destruens e l'altro la pars construens. Come è abituale nello stile dei suoi autori, l'analisi della Gestalt descrive con un linguaggio lineare che rimanda a situazioni comuni un atteggiamento che è possibile riconoscere in se stessi e che condiziona spesso in modo negativo. Il discorso di Trungpa è invece decisamente più complesso e articolato, composto di locuzioni insolite per tale contesto teorico e il cui valore può essere meglio apprezzato da coloro che hanno qualche dimestichezza con gli esercizi di meditazione, alla cui pratica egli fa esplicito riferimento. A parte l'immane cenno alla contrapposizione tra rigidità e fluidità dell'esperienza, consueta nel buddhismo e nota a molti, ciò che mi colpisce particolarmente nelle sue parole è l'immagine dello spazio aperto che è possibile procurarsi e all'interno del quale si vive una condizione di adesione agli eventi che rende inutile lo sforzo di ricordare per cercare di capire come sia meglio comportarsi. E sebbene si tratti di qualcosa che non è facile attuare, la qualità della suggestione mi appare indubbia.



Visti e letti

LA NOSTRA VITA di Daniele Luchetti

Recensione di Margherita Fratantonio
da: www.cabiriainmagazine.it/

Fino a poco tempo fa, l'espressione "elaborare il lutto" era proprietà esclusiva degli psicologi. Ora

invece viene usata superficialmente, come si trattasse di curarsi l'influenza, e ha perso senso ed efficacia, come avviene a tutte le banalizzazioni. Nel film di Daniele Luchetti la sentiamo dalla bocca di uno sgradevole palazzinaro che non ha l'aria di aver letto molti libri; è rivolta a Claudio, giovane muratore e padre di tre bambini, che ha appena perso la moglie.

È un grande amore il suo, raccontato nelle prime scene di felicità domestica, intensa al punto tale da guidarci emotivamente all'intollerabilità della perdita. Sono gioie semplici: il sesso rubato alla curiosità dei bambini, un gelato al centro commerciale col carrello pieno, baci e abbracci a consolare i piccoli dispiaceri infantili. È la canzone di Vasco Rossi cantata a squarciagola sul letto matrimoniale, testimone dell'intesa intima prima, dell'assenza poi.

Ma con quest'assenza Claudio non ha nessuna intenzione di stare; se solo la guardasse un minuto di più il dolore sarebbe, infatti, incontenibile. Nasconde le foto della moglie e riempie il vuoto come sa, come può. Comprando in maniera compulsiva oggetti ai figli per lenire il loro, di vuoto, e lanciandosi in un progetto troppo azzardato: il salto sociale da manovale a padroncino, anche a costo del ricatto e dell'illegalità.

Bravo Luchetti ad aver reso così la prima parte, senza la quale Claudio e i suoi pregiudizi sarebbero incomprensibili. C'è un mondo fatto di rumeni, di negri e dei suoi stessi colleghi, ora sottoposti, verso il quale il protagonista sfoga tutta la rabbia. A un altro mondo, invece, molto più discutibile, quello dei suoi vicini di casa, spacciatore invalido lui, ex prostituta nera, lei, sono riservati affetto e solidarietà. Come a dire che Claudio non se la prende col diverso perché diverso, ma con chi si frappone tra il suo sogno e la realizzazione materiale (e noi sappiamo il valore compensativo di entrambi).

Quello che non sappiamo è cosa sarebbe stato di lui senza l'ostinato accanimento. E soprattutto, senza la famiglia che, orfana dei genitori, è sempre lì, a ripetere i ruoli della tradizione e del contenimento. La sorella, in tutto e per tutto sostituita dalla figura materna, nutre e controlla. Al fratello (un Roul Bova dall'aria insolitamente dimessa) viene dato persino il permesso di amare la donna già posseduta da Claudio, senza perdere la disinvoltura di altri, più antichi scambi: quello dei vestiti, per esempio, come quando ancora si viveva insieme.

La famiglia (oggi più che mai protagonista nel cinema italiano) viene ritratta come l'unico luogo sicuro in questo tempo *dalle passioni tristi*, come diceva Spinoza della sua epoca, e come sono tornati a dire gli psicoanalisti Benasayag e Schmit nel loro appassionante saggio, che porta lo stesso titolo, appunto, *L'epoca delle passioni tristi*. E forse anche il titolo del film *La nostra vita* vuol dirci che quella di Claudio, apparentemente così lontana da noi, un po' ci appartiene. Condividiamo assenze e lutti: politica, valori, sindacati, impegno, solidarietà, bene collettivo,



senso stesso dell'esistere, se non all'interno degli affetti conosciuti.scena

Dice poi lo stesso regista: "Quando le ideologie sono state sfilate da sotto il culo degli Italiani, l'unico modello che è rimasto loro è il diventare ricchi, ma in un paese povero". Su questa fallimentare ansia di riscatto si è spostato lo sguardo del cinema, dalla borghesia al proletariato (parola tornata di moda, tristemente), dal centro alle stesse identiche periferie; quella della Milano di Marrazzo, per esempio, in *Sogno il mondo di Venerdì* o quella di Soldini in *Cosa voglio di più*. Che dire poi del tristissimo paesaggio anonimo in cui Salvatore ha ambientato *Come Dio comanda* e della mostruosa raffineria che violenta il mare vista dagli occhi di *Jimmy della collina* nella Sardegna raccontata da Enrico Pau?

Forse un'attenzione così sincera non la si incontrava dai tempi del neorealismo. Allora però vinceva la retorica dei poveri ma belli, non più riproponibile. E forse è per questo che usciamo dal cinema per niente pacificati, anche se Claudio, per il quale abbiamo temuto il peggio, passato quasi un anno, è riuscito ad elaborare il lutto. Lo ha fatto a modo suo, senza l'aiuto di psicologi, né di terapie, il cui linguaggio, per lui così lontano dalla consapevolezza emotiva, sarebbe stato indecifrabile. Lo ha fatto dando retta esclusivamente al suo istinto. E chi può dire che alla fine abbia sbagliato?

Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: ronzani.s@tiscali.it)

PSORIASI E TRAUMI: C'È NESSO?

Pubblicato da **giulia volpe**

Recenti ricerche svolte in Croazia hanno suggerito che la possibilità di sviluppare la psoriasi è accresciuta nelle persone che hanno subito esperienze traumatiche negative, sia durante l'infanzia che in età adulta. Tuttavia, secondo gli autori dello studio, coordinato da Edita Simonic della University of Rijeka, tali episodi negativi non sembrerebbero aumentare la severità della patologia.

Per stabilire questo legame tra traumi subiti e psoriasi, i ricercatori hanno arruolato 100 pazienti con psoriasi per confrontarli con altrettanti individui, le cui condizioni dermatologiche non presentavano nessuna condizione psicosomatica. A tutti i partecipanti è stato sottoposto un questionario riguardante la propria vita passata, per misurarne le esperienze positive (valutando competenza verso se stessi e condizioni di sicurezza dei singoli) e negative (negligenza, stato emozionale, isolamento fisico e psicologico, abusi sessuali e morali, traumi visivi, esposizione ad alcol o a droghe).

Dal confronto delle testimonianze raccolte è emerso che i partecipanti affetti da psoriasi avevano subito

esperienze di vita negative più frequentemente di quelli sani, riferivano maggiori traumi, come ad esempio abusi emozionali, ed erano più esposti ad eccesso di alcol o droghe. Nei questionari compilati dai malati di psoriasi, inoltre, si rilevava una maggiore esposizione a stili di vita poco sicuri. Differenze degne di nota e riscontrabili lungo tutto l'arco della vita, con un livello di differenza particolarmente alto fra le fasce di adolescenti e di adulti.

Simili dati sembrerebbero suggerire con ragionevole evidenza che le esperienze traumatiche vissute nel corso dell'adolescenza e in età adulta potrebbero causare alcuni danni emozionali che si rifletterebbero nel maggior tasso di problemi psicosomatici, come in questo caso la comparsa di psoriasi. "E' ben noto che, in circa un terzo dei malati di psoriasi, la malattia appare intorno ai 15 anni di età – affermano gli studiosi sulla rivista specializzata *The Journal of Dermatology* – E' dunque possibile che le esperienze negative di tipo traumatico vissute nell'ultima fase dell'infanzia e nel corso dell'adolescenza, quando si è ancora emozionalmente immaturi, possano rappresentare un fattore di rischio per l'instaurarsi precoce della malattia". Tanto è vero che, quando nel corso dell'esperimento i camici bianchi di Rijeka sono passati al confronto fra pazienti con diagnosi precoce e pazienti con diagnosi tardiva, i medici hanno riscontrato che i primi avevano accumulato esperienze significativamente peggiori dei secondi. Parliamo di abusi emozionali, di alcol e droga in eccesso, di segreti impronunciabili e di traumi di vario genere, vissuti nell'infanzia e perpetuati in adolescenza ed età adulta. Al contrario, i pazienti la cui psoriasi era insorta più tardivamente mostravano un maggior livello di eventi traumatici nella prima infanzia al confronto con i pazienti con diagnosi di psoriasi precoce.

Risultati che, in ogni caso, confermano la stretta associazione fra gli eventi avversi della vita (sommati alla mancanza di esperienze positive) e la maggior vulnerabilità alla comparsa della malattia. Secondo gli autori, inoltre, non sarebbe da escludere che questo legame sia connesso anche alla mancata espressione delle proprie emozioni e alla difficoltà di trovare strategie per convivere con il passato traumatico. Tali nessi, è stato infine dimostrato dal confronto fra gli stadi di sviluppo della psoriasi dei partecipanti, non sono comunque legati al grado di severità della psoriasi associata al vissuto traumatico.

Fonte: psoriasi360.it

SMETTERE DI AVERE INCUBI SI PUÒ

Smettere di fare incubi si può. O al meno ne sono convinti gli psicologi che hanno studiato una serie di terapie grazie alle quali è possibile condizionare il sogno, fermando l'incubo prima di diventare tale o addirittura trasformandoli in visioni piacevoli. **Sono tante le terapie a disposizione degli psicologi**, si legge sul *New York Times*, alcune consistono in esercizi di desensibilizzazione delle paure che poi sconvolgono i nostri sogni, come la paura dei serpenti; la desensibilizzazione consiste nel



mostrare l'oggetto che causa paura al paziente mentre è sveglio.

Un'altra terapia in uso è quella del sogno lucido: ricercatori olandesi dell'università di Utrecht diretti da Victor Spoormaker hanno dimostrato l'efficacia di questa terapia che consiste nell'insegnare ai pazienti a rendersi conto di quando stanno entrando nel sogno fino a divenire capaci di modificarne la trama e dargli il lieto fine. Nella realtà, però, l'invasione nei sogni di una persona ha risvolti terapeutici: molti individui, infatti, reduci da brutti traumi e sofferenti del disturbo da stress post traumatico, non dormono affatto sonni tranquilli: sono continuamente spossati da incubi ricorrenti che riaccendono le ferite del trauma, per esempio un incendio o una violenza subita. Ma gli psicologi sanno come aiutarli: per esempio l'equipe di Spoormaker ha dimostrato in uno studio pilota i cui risultati sono stati pubblicati sulla rivista scientifica 'Psychotherapy and Psychosomatics', che la terapia del sogno lucido funziona.

Infatti gli psicologi sono riusciti a ridurre la frequenza degli incubi in persone sottoposte a un ciclo di terapia cognitiva volta ad insegnare loro a controllare i sogni, i loro incubi si riducono. La terapia consiste in esercizi che aiutano a rendersi conto del momento in cui si inizia a sognare e quindi a prendere lucidamente in mano la trama del sogno impedendo l'incubo. E non è finita: uno studio appena uscito sul numero di luglio del Journal of Psychiatric Practice dimostra che una terapia psicologica fondata su interventi multipli riesce ad alleviare il disturbo da incubi post-traumatici, problema che spesso persiste in individui reduci da un grosso trauma, anche quando quest'ultimo è stato già sanato dalla psicoterapia.

I ricercatori del Baylor College of Medicine hanno dimostrato che questa terapia multipla funziona sia sui civili, sia sui reduci dal Vietnam. Sul New York Time, invece, si parla anche della terapia da 'incubazione dei sogni', che consiste nell'orientare i nostri sogni con note scritte prima di andare a dormire. Gli esperti si interrogano però sulle possibili conseguenze di tale terapia, gli incubi sono pur sempre messaggi che la mente ci invia. E non è solo l'unico dubbio: se la terapia fosse usata per prendere il controllo su di noi attraverso i sogni, o per generare incubi da impazzire nelle persone che normalmente non ne fanno?

Fonte: <http://www.gazzettino.it/>



LA BUONA DEMOCRAZIA E IL PERICOLO DELLE OLIGARCHIE

Da La Repubblica del 17 giugno 2010
di GUSTAVO ZAGREBELSKY

Nel nostro Paese chi distingue la cattiva democrazia dalla buona incappa solitamente in un interdetto: se critichi la democrazia è perché non sei democratico o non lo sei abbastanza, non accetti il responso delle urne, vuoi «delegittimare» chi ha vinto le elezioni. Vorresti che le cose andassero altrimenti da come le vedi tu; che la maggioranza seguisse le tue, non le sue, idee. Tu dici e pensi questo e quello, ma la maggioranza fa tutt'altro. Non te ne dai pace e, invece d'adeguarti in nome del popolo, ti ostini, in nome di non si sa quale altro principio o diritto, anzi in nome della tua presunzione, a non riconoscere d'aver torto. Così, sei non lealmente democratico, ma subdolamente aristocratico, perché pensi tu d'aver, solo o con i tuoi (pochi) amici, la verità in tasca. Non capisci d'essere fuori della storia, uno sconfitto che avrebbe solo il dovere di tacere, mettersi da parte e lasciare il passo ai tempi che avanzano, alla storia che si realizza. In breve: cosciente o non cosciente, sei un «azionista», tra tutti i giudizi politici di condanna, il più infamante e «condiviso». Molto più di ladro, corrotto e corruttore, incapace e incompetente, voltagabbana e servo del potente (...). La democrazia come unica forma di regime legittimo, ha vinto la sua battaglia o, almeno, sembra averla vinta. Pare non avere più rivali (...). Oggi, con la sola eccezione dei regimi dichiaratamente teocratici, dove la secolarizzazione non è penetrata ed è anzi combattuta (come accade in talune repubbliche islamiche), si presenta come l'unica forma di convivenza accettabile, dunque legittima. Ciò non solo nel mondo occidentale, dove maggiormente si è sviluppata, ma nel mondo intero, ed è proposta come valore universale dell'umanità. Talora gli intenti sono eccellenti, ma qualche volta anche criminali (come quando la si usa come pretesto per l'uso delle armi, al fine di «esportarla») (...). Ci si può chiedere la ragione di tanta fortuna e la ragione, alquanto allarmante, è che democrazia è parola mimetica e promiscua. Con un manto di nobiltà avvolge i governanti, ma questo manto può nascondere le cose più diverse. Con l'ideologia democratica si possono nobilitare le più diverse realtà del potere. Nel tempo del potere secolarizzato, la democrazia è il solo regime che può presentarsi come l'organizzazione di un potere disinteressato. I governanti si concepiscono come mandatari o rappresentanti o benefattori del popolo. Il loro potere è in nome, per conto, nell'interesse altrui. Possono dire di «servire il popolo», cioè di fare ciò che fanno non per il piacer proprio, ma per il bene di tanti o di tutti. Nobile missione! Anche i governanti per diritto divino sostenevano di agire in nome e per conto d'altri, addirittura di Dio. Ma, una volta caduta questa premessa e posto il governo degli uomini sulla terra, solo le democrazie (non certo le autocrazie di qualsiasi genere) conferiscono ai governanti il diritto di proclamare che essi non governano nel proprio



interesse, ma per il bene di chi è governato. Questa, l'ideologia. E la realtà? (...). Il nodo da sciogliere, a questo punto, nasce dalla constatazione di questo apparente paradosso: mentre da parte dei potenti della terra si accentua la loro dichiarata adesione alla democrazia, cresce e si diffonde lo scetticismo presso chi studia l'odierna morfologia del potere e presso coloro che ne sono l'oggetto e, spesso, le vittime. Per secoli, democrazia è stata la parola d'ordine degli esclusi dal potere; ora sembra diventare l'ostentazione degli inclusi. Presso i cittadini comuni, non c'è (ancora?) un rovesciamento a favore di concezioni politiche antidemocratiche. C'è piuttosto un accantonamento, un fastidio diffuso, un «lasciatemi in pace» con riguardo ai panegirici della democrazia che, sulla bocca dei potenti, per lo più puzzano di ideologia al servizio del potere e, nelle parole dei deboli, suonano spesso come vuote illusioni. C'è, in breve, una reazione anti-retorica alla retorica democratica. Non c'è bisogno di consultare la scienza politica per sentir risuonare sempre più frequentemente questa semplice domanda, che è come un segnale d'allarme: «democrazia, perché?». Quando si sente esclamare con fastidio: «tanto sono tutti uguali» (quelli della cosiddetta classe dirigente), questo non significa forse che la democrazia ha perso di valore presso questi cittadini, che la considerano semplicemente la vuota rappresentazione o l'occultamento di un potere dal quale essi sono comunque esclusi? Una «teatrocrasia», è stato detto. L'esito potrà essere l'astensione o l'adesione passiva e routinaria: in entrambi i casi, un'abdicazione. È questa la più immediata espressione di uno scetticismo democratico dal basso che fa da pendant alla retorica democratica dall'alto. Se si pensa che, storicamente, la democrazia è stata la rivendicazione della massa degli esclusi dal potere, contro la chiusura su di sé dei potenti, c'è evidentemente da registrare un capovolgimento paradossale. Il paradosso si scioglie pensando alle capacità mimetiche o camaleontiche della democrazia, rispetto alle quali è imbattibile. Sotto le sue forme, si può comodamente annidare mimetizzandosi, cioè senza mettersi in mostra (questo è il grande vantaggio), perfino il più ristretto e il meno presentabile potere oligarchico. Le forme democratiche del potere possono essere un'efficace maschera dissimulativa. È stato così in passato e così è anche nel presente. La storia ci dice che la democrazia può dissimulare l'anti-democrazia (...). Realisticamente, dobbiamo prendere atto che la democrazia deve sempre fare i conti con la sua naturale tendenza all'oligarchia, anzi con la «ferrea legge delle oligarchie»: una legge che esprime una tendenza endemica, cioè mossa da ragioni interne ineliminabili (...). Questa «ferrea legge» si basa sulla constatazione che i grandi numeri, quando hanno conquistato l'uguaglianza, cioè il livellamento nella sfera politica, cioè quando la democrazia è stata proclamata, e tanto più è proclamata allo stato puro, cioè come democrazia immediata, senza delega, ha bisogno di piccoli numeri, di ristrette oligarchie. Non basta. Poiché questa è una patente contraddizione rispetto ai principi, occorre che queste oligarchie siano occulte e che queste, a loro volta, occultino il loro

occultamento per mezzo del massimo di esibizioni pubbliche. La democrazia allora si dimostra così essere il regime dell'illusione. Il più benigno dei regimi politici, in apparenza, è il più maligno, in realtà. Il «principio maggioritario», che è l'essenza della democrazia, si rovescia infatti nel «principio minoritario», che è l'essenza dell'autocrazia: un'autocrazia che si appoggia su grandi numeri, ma pur sempre un'autocrazia e, per questo, più pericolosa, non meno pericolosa, del potere in mano a piccole cerchie di persone che si appoggiano solo su se stesse (...). Le oligarchie, nelle odierne società, non si costruiscono su piani paralleli, l'uno sopra l'altro. L'immagine che mi pare più appropriata è quella del «giro» di potere. Intendo con questa espressione - il giro - esattamente ciò che vogliamo dire quando, di fronte a sconosciuti dalla storia, dalle competenze e dai meriti incerti, o dai demeriti certi e dalle carriere improbabili, i quali vengono a occupare posti difficilmente concepibili per loro, ci domandiamo: a che giro appartengono? Una delle grandi divisioni della nostra società è forse proprio questa: tra chi «ha giro», e chi non ce l'ha. Divisione profonda, fatta di carriere, status personali, invidie e risentimenti che avvelenano i rapporti e corrompono i legami sociali, ma che, finché dura, è una vera e propria struttura costituzionale materiale. Nei «giri» si scambiano protezione e favori con fedeltà e servizi. Questo scambio ha bisogno di «materia». Occorre disporre di risorse da distribuire come favori, per esempio: danaro facile e impieghi (Cimone e Pericle insegnano), carriere e promozioni, immunità e privilegi. Occorre, dall'altra parte, qualcosa da offrire in restituzione: dal piccolo voto (il voto «di scambio»), all'organizzazione di centinaia o migliaia di voti che si controllano per ragioni di corporazione, di corruzione, di criminalità; dalla disponibilità a corrispondere al favore ricevuto con controprestazioni, personali o per interposta persona, oggi soprattutto per sesso interposto. L'asettico «giro» in realtà è una cloaca e questo è il materiale infetto che trasporta (...). Quando poi nello scambio e nell'intreccio di favori, minacce e ricatti entrano anche organizzazioni criminali, non è esclusa nemmeno la violenza. Non pochi delitti politici nel violento nostro Paese non si spiegano forse con l'essere venuti meno a un patto di scambio? Dove si alimenta la forza che alimenta i giri? Nella disuguaglianza e nell'illegalità. Essi tanto più si diffondono quanto maggiori sono le disuguaglianze sociali e quanto meno le stesse leggi valgono ugualmente per tutti (...). Come si proteggono i «giri»? Prima di tutto con la copertura e la segretezza. Questa struttura del potere mai come oggi è stata estesa, capillare, onnipervasiva (...). Questo è il carattere nostrano odierno del sistema oligarchico: catene verticali, quasi sempre invisibili e talora segrete, legano tra loro uomini della politica, delle burocrazie, della magistratura, delle professioni, delle gerarchie ecclesiastiche, dell'economia e della finanza, dell'università, della cultura, dello spettacolo, dell'innomerevole pletora di enti, consigli, centri, fondazioni, eccetera, che, secondo i propri principi, dovrebbero essere reciprocamente indipendenti e invece sono attratti negli stessi mulinelli del potere, corruttivi di ruoli, competenze, responsabilità. Se la



cattiva democrazia è quella che si è involuta in oligarchie (...), allora per contrasto possiamo definire «buona» la democrazia dove vigono queste due virtù pubbliche: l'amore per l'uguaglianza sotto la legge comune, unito al disprezzo per arrivisti e faccendieri, e la sete di verità circa le cose comuni (...). Con questo passaggio, l'attenzione si è spostata dalla democrazia come forma o regola della politica alla democrazia come carattere degli esseri umani. In effetti, noi possiamo riferirci alla democrazia come tecnica del potere (che, come tutte le tecniche del potere, contiene comunque in sé qualcosa di minaccioso) e come concezione del vivere comune. Il limite della maggior parte dei discorsi attuali sulla democrazia sta nell'aver separato questi due aspetti e nell'aver oscurato il secondo che, invece, è il più importante, perché preliminare e condizionante. Se viene meno la democrazia come esigenza dello spirito pubblico, essa, in quanto regime politico, si può perfino suicidare «democraticamente» (...). Poiché nessuna tecnica d'organizzazione democratica del potere può funzionare se non si appoggia su società che sono esse stesse, e prima di tutto, democratiche, si comprende che è lì la garanzia ultima e nessuna istituzione, da sola, è capace di difendere la democrazia se i più non la vogliono o non ne sono interessati. Le istituzioni, pur tuttavia, sono importanti (...). Il significato profondo delle istituzioni democratiche è tutto in questo: il medesimo obiettivo - la lotta contro le oligarchie - ma con mezzi ordinari. Quali esse siano queste istituzioni è chiaro: quelle della legalità e della trasparenza; la sovranità della legge e la libertà delle opinioni; le magistrature e l'informazione. Senza di queste, nemmeno il diritto di voto, il diritto primordiale di ogni forma di democrazia, sarebbe dotato di senso democratico, perché non sarebbe permessa l'onesta misurazione del consenso e del dissenso. La democrazia non è dunque possibile in società non democratiche, ancorché adottino le forme esteriori della democrazia. La società democratica è preliminare alla politica democratica. Si deve, allora, promuovere una pedagogia orientata a promuovere l'ethos della democrazia? Platone risponderebbe senza esitazione di sì: «Lo sai che inevitabilmente fra gli individui vi sono tanti tipi quante sono le forme di governo? Credi forse che esse spuntino da una quercia o da una pietra, anziché dal carattere (ethos) dei cittadini, che le trascinano dalla parte verso cui essi stessi pendono?». In effetti, da molti decenni un'autentica pedagogia democratica è mancata (...). Nel momento della massima diffusione della democrazia - si potrebbe dire: nel momento della sua vittoria su ogni altro sistema di governo -, cioè nel momento dell'indifferenza per assenza di alternative, sembra essere venuta meno l'esigenza di insegnarne lo spirito. La democrazia si è sempre accompagnata alla diffusione dell'istruzione e della cultura, cioè alla liberazione dall'ignoranza e dall'analfabetismo. Ma una specifica educazione dalla democrazia? In effetti, una posizione negativa si giustifica in base alla doppia idea che la democrazia, per essere davvero tale, deve essere il «regime dell'uomo così com'è» e che ogni pedagogia o educazione imposta per cambiarlo «eticamente» - fosse anche per adeguarlo alla

democrazia stessa, per creare «l'uomo nuovo» - si risolverebbe in una pratica contraria ai principi della democrazia stessa. Ma «l'uomo così com'è» non è affatto quello che è adatto alla democrazia (...). Sotto certi aspetti, la democrazia è un regime politico innaturale, cioè fortemente legato a premesse culturali che devono essere alimentate: chiede sacrifici, rinunce e dedizione personali, in vista di qualcosa di comune, al di là del raggio degli interessi personali. Non è affatto solo una tecnica certe volte migliore e altre peggiore di altre - per la protezione degli individui e dei loro interessi. È una forma di convivenza che ha a che vedere con l'etica repubblicana, con la res publica, cioè con una dimensione della vita che, per essere di tutti, non deve diventare patrimonio di nessuno. Per questo, essa è sempre a rischio e noi conosciamo bene che cosa siano state e che cosa possano sempre essere la «servitù volontaria» e la spontanea rinuncia alla libertà per il prevalere di interessi particolari. Allora? Come conciliare gli opposti: l'inaccettabilità e, al tempo stesso, la necessità di un'educazione democratica? In un solo modo: dicendo che questo compito è essenziale, ma non è dell'autorità. Esso è rimesso alla libertà. Non spetta allo Stato di svolgerlo, ma alla società. Rientra cioè nella responsabilità di ciascuno di noi, quando entra in relazione con gli altri, là dove la democrazia è atteggiamento etico che può essere diffusivo di se stesso, nel rispetto dell'autonomia degli altri (...). La democrazia, poiché non può invocare rassicurazioni metafisiche, può basarsi solo su se stessa, cioè sui suoi cittadini. Si regge o cade per virtù o vizi loro. Ma proprio per questo, quanti amano la democrazia sapendo che prima e dopo di essa c'è solo qualche forma di autocrazia, c'è cioè la perdita della libertà, devono raddoppiare gli sforzi per difenderla ed espanderla nella coscienza di quanti più è possibile.





**"BABY AMANTI: L'INCONTRO (TRAUMATICO?)
CON LA SESSUALITÀ NELLA PRIMA
ADOLESCENZA.**

di Anna Barracco

Riflessioni sui Baby amanti del Vicentino (articolo originale tratto da

<http://corriereadveneto.corriere.it/veneto/notizie/cronaca/2010/29-maggio-2010/fanno-sesso-divano-casa-baby-amanti-scoperti-genitori-1703105311487.shtml>)

"*Be stupid*" intimava da tutti i muri della città in cui vivo, qualche mese fa, una fortunata campagna pubblicitaria di una nota marca di abbigliamento casual.

E in effetti oggi troppo spesso l'imperativo, nella sua paradossalità, sembra davvero l'unico rifugio possibile per non rinunciare al proprio senso critico.

Fare appello alla propria stupidità, o almeno rifiutarsi di comprendere subito e di formarsi un'opinione troppo in fretta, è il tentativo che vorrei offrire ai lettori di OPM di fronte a questo articolo – banale forse, se si accosta questa notizia a quelle di efferati omicidi in famiglia, stupri, orrori di ogni genere, che non mancano di occupare la nostra quotidiana realtà di lettori di cronaca.

L'articolo parla di un rapporto fra due ragazzini che si situa nella primissima adolescenza; ci dice che i due sono figli di "nord africani regolari" (e non è chiaro se questo elemento è lì per dire qualcosa, e cosa, esattamente). Ci dice che la sessualità consenziente fra i due viene scoperta per caso, come un intoppo, un imprevisto che viene a situarsi nell'ingranaggio complesso della vita degli adulti, i loro impegni fuori casa, mentre i figli vengono "pensati" come si vorrebbe che fossero: affaccendati a fare il loro dovere di bambini in crescita; a farei compiti, ci dice la redattrice, o a giocare ai *peluche* e alle macchinine. Gli adulti di riferimento scoprono questa scomoda realtà e immediatamente l'evento, la scoperta, la scena, diviene trauma. Trauma per il genitore, prima di tutto, e trauma di conseguenza, per i due giovani. L'evento esce dalla dimensione privata e viene consegnato ad una sorta di ingranaggio pubblico. Di fronte al trauma svelato, la parola dei due adolescenti non è più sufficiente, non conta più (se mai peraltro ha contato qualcosa, dal momento che nulla era sospettato, nulla intravisto, nulla "ascoltato"). Contano le analisi mediche, che non fanno, peraltro, che confermare la realtà riportata dai due giovani e chiaramente presentatasi agli occhi della madre della giovane: la verginità è perduta, non ci sono state costrizioni o violenze. La parola, già disconfermata e occlusa dalla comparsa sulla scena del corpo parziale mostratosi all'occhio materno e immediatamente trasferito sul lettino del ginecologo e quindi sui giornali, senza un tempo per comprendere, senza un tempo per riflettere, passa ai Servizi Sociali; sono gli Assistenti Sociali che "insegneranno ai giovani le regole dell'affettività e il rispetto dei limiti".

Lo sconcerto a questo punto - almeno il mio - è totale. Al fallimento del vincolo, del dialogo fra genitori e figli, si sostituisce senza soluzione di continuità l'*acting out* dell'intervento medico, lo sguardo della medicina sul corpo della ragazza, a cui

fa seguito l'intervento risolutivo, l'intervento "esperto" che educa, che dispone, che insegna la giusta misura, che restaura il senso del limite, che educa all'affettività.

Dove sono gli adulti in questa vicenda dei baby amanti della provincia di Vicenza? Cosa fanno, come si relazionano con il complesso e faticoso accesso alla sessualità, all'ingresso nell'età adulta dei loro figli? Se diamo uno sguardo generalizzato, vediamo che la società diviene sempre più complessa, c'è la questione multiculturale, con la quale i nostri figli si confrontano nel loro quotidiano, c'è l'invadenza di internet e delle nuove tecnologie, ci sono i nuovi fondamentalismi e c'è la spinta all'omologazione che tutti (e non solo i giovanissimi) subiscono e tendono ad accogliere come unico accesso possibile ad una sorta di soggettivazione, o almeno di inclusione nel sociale.

D'altra parte gli adulti, i genitori, distratti e affannosamente indaffarati, delegano la loro responsabilità educativa alla scuola, alla televisione, all'intrattenimento anonimo e parcellizzato e i figli, lasciati soli a cavarsela con la pulsione, con le fantasie, con le paure e la solitudine affettiva, si consegnano mani e piedi a questi contenitori spersonalizzati. La dimensione - etica e clinica - del problema, risiede precisamente nel fatto che questo avviene perché i giovani "dicono di sì" ad una precisa richiesta, ancorché non espressa, del genitore. Dicono di sì a questo vero e proprio "doppio legame" che viene dal mondo adulto, richiesta di cavarsela da soli, di crescere in qualche modo, di imparare a "saperci fare" con il proprio desiderio, con il proprio corpo, di crearsi dunque, di fabbricarsi, una soggettività, come se davvero fosse possibile questo, fuori da una relazione, da un atto costante d'amore e di dialogo, da un impegno etico e soggettivato da parte dell'adulto.

Come in un "Pinocchio" al contrario, i Baby amanti dell'articolo, nascono umani e rischiano di diventare burattini; la scoperta del loro desiderio, del loro tentativo di farsene qualcosa della solitudine, della pulsione e della relazione, viene subito negata e iscritta nel "come si deve", senza che sia possibile, per i genitori e per la società stessa, interrogare questo evento, ripartire da questo trauma.

Oggi sempre più assistiamo alla comparsa del menarca in anni precoci. Alcuni studi di psico-neuro-immunologia illustrano anche come la comparsa precoce del menarca e la maturazione precoce degli attributi sessuali secondari nelle bambine, siano associabili alla scarsa presenza della figura paterna; questo dato sembra statisticamente molto rilevante anche laddove non si è in presenza di separazione effettiva dei genitori e dunque di madri che allevano le figlie in solitudine. L'eclissi del paterno sembra un dato estremamente diffuso e costituisce un tratto peculiare della famiglia contemporanea. Alla scarsa "esposizione" alla presenza paterna, si aggiunge, in una complessità difficilmente articolabile in modo compiuto nel caso per caso, la questione del cambiamento degli stili di vita, le abitudini alimentari e la contraffazione dei cibi (presenza di ormoni nelle proteine animali, ecc.); anche questi elementi sembrano alla base di una generalizzata tendenza alla



maturazione precoce nella femmina, e, all'opposto, ad una riduzione delle gonadi nel maschio con relativo calo di fertilità maschile.

Dal punto di vista psicologico e sociologico, sembra forse più sensato ricondurre questa osservazione alla tendenziale sparizione della dimensione paterna nel sociale come sparizione del "vincolo" che immette il soggetto-bambino all'interno di un "discorso amoroso", di una relazione "triadica", discorso che, solo, permette l'accesso ad un corpo sessuato che non venga lasciato alla mercé dell'erotizzazione pura.

In questo senso, per chi si occupa di psicologia giuridica in ambito civile, appare molto significativa l'osservazione, ormai del tutto acquisita scientificamente, per cui i sintomi del bambino abusato (erotizzazione precoce, masturbazione compulsiva, scarso controllo degli impulsi) sono spesso del tutto sovrapponibili ai sintomi del bambino esposto per anni alla feroce conflittualità genitoriale, con ciò mostrando come l'impossibilità ad accedere ad un limite, da parte degli adulti di riferimento e del sociale - in generale e per estensione - costituisca di per sé un vero e proprio abuso con effetti sul corpo sessuato. Il corpo, fuori o ai margini dallo scambio simbolico, diviene corpo oggetto, corpo scarto, corpo merce, e la domanda d'amore si confonde drammaticamente e inestricabilmente con la domanda di soddisfazione pulsionale.

Nel caso dei baby amanti di Vicenza, dunque, la mia ipotesi è che l'abuso consumato dal mondo adulto nei confronti dei minori sia stato un doppio abuso. Un primo abuso è il "doppio legame" dato dalla distrazione strutturale degli adulti, che, presi dal loro difficile quotidiano, si illudono che i giovani possano "farsi compagnia", "fare i compiti", insomma crescere senza imprevisti e senza sorprese. *"Prendi esempio da me, anche se l'esempio non te lo do. Stattene da solo ma fai come se non fossi sold"*, si potrebbe sintetizzare. Il secondo e più grave abuso (del tutto conseguente, e che rende ipotizzabile il primo, retroattivamente) è l'impossibilità di accogliere il fatto traumatico, la scoperta, come comunicazione, come caduta del velo ipocrita e come inizio di un dialogo, di un discorso possibile fra le generazioni. Anche questa possibilità di incontrarsi, invece, viene subito evacuata, espulsa, e la relazione viene delegata all'"esperto" che deve "riparare" restituire il tutto ad una supposta "educazione affettiva", ad una ortopedia dell'amore, del sesso e del limite, operazione dalla quale l'adulto denunciante e delegante, sembrerebbe del tutto escluso. In questo, come in molti altri casi analoghi, anche molto più gravi sul piano dell'agito, il ruolo dell'esperto in questione, il ruolo del servizio sociale ma soprattutto il ruolo dello psicologo nei contesti educativi nei quali comunque i ragazzi andranno reinseriti, è fondamentale per operare una rettificazione del rapporto dei soggetti con il reale in gioco (= la scoperta traumatica, in questo caso); senza questa rettifica, nessuna vera presa in cura dei soggetti in questione è possibile, laddove i soggetti in questione sono quasi sempre, in primo luogo, gli adulti di riferimento. Rimando infine il lettore, per un ulteriore approfondimento della tematica (incontro traumatico con la sessualità, il sesso come agito ecc.)

all'articolo di approfondimento, nella sessione recensioni, "gravidanza indesiderata, maternità e aborto al cinema: note a margine di alcuni film").



Trips and Dreams

In questi giorni è uscito, anche sui quotidiani di ampia tiratura, un articolo prezioso, anche se sotto tono (specie se comparso, come nel caso di Repubblica, sotto l'annuncio con grande foto della incipiente maternità di Gianna Nannini): la conferma della scoperta (data per molto verisimile) della casa di Ulisse ad Itaca. L'emozione personale per questa conferma è strettamente collegata ad un ricordo ancora molto vivo in me come ai "periegeti" che, l'anno scorso, hanno avuto l'opportunità di assistere personalmente a questi scavi. Ci trovavamo, già nel tardo pomeriggio, a visitare una parte a Nord dell'isola dopo aver visitato in giornata i resti di quella che Slieman (prestigioso archeologo che già aveva restituito all'umanità i resti di Troia e di Micene) aveva identificato come la stessa reggia di Itaca. Tale ritrovamento non convinse tuttavia gli archeologi perché i manufatti e lo stile architettonico rinvenuto corrispondevano ad un periodo molto più tardo di quello atteso e corrispondente alle vicende narrate da Omero nell'Odissea (1200-1100 a.C.). La percezione che trasse in inganno Slieman era dovuta alla collocazione apparentemente più "strategica" del suo ritrovamento che si trova al centro dell'isola, mentre quello di cui si parla attualmente si trova a Nord ed in una posizione elevata. Tale asimmetria è tuttavia



compensata da una incredibile vista sulle insenature e le vallate sottostanti che compensano la relativa eccentricità della ubicazione scelta dal Re di Itaca.

Ricordo che, arrampicandomi su un pendio dove si vedevano operai (e una escavatrice) all'opera mi imbattei in un personaggio indimenticabile: una donna che con piglio deciso impartiva ordini categorici e animata da una specie di frenesia di portare avanti gli scavi fino quasi a tardi, quando quasi mancava la luce per poter procedere. Dopo aver assistito a questa scena (e visitata la pregevole chiesetta ortodossa di San Nicolaus costruita sugli antichi bastioni della reggia antica), mi avvicinai a Lisa Papadopoulou, questo è il nome dell'archeologa, per chiederle timidamente qualche notizia sulla ricerca in corso. Con aria circospetta ma fiera, la stessa mi disse che ne avrei avuto notizia sul giornale dovunque mi fossi trovato se l'ipotesi che lei e il marito stavano verificando, fosse stata confermata. E senza mezzi termini, pur invitandomi alla discrezione sulla notizia, mi disse che si trattava della "vera" casa di Ulisse.

Immaginare Ulisse sotto forma di cencioso mendicante che torna alla sua magione, i proci che lui affronterà con l'aiuto di Atena, l'incontro con la vecchia nutrice, con il figlio e Penelope dopo le sue lunghe peregrinazioni, non potevano lasciarci indifferenti. E così fu in effetti. Non mi sono rimaste, purtroppo, delle immagini del sito dal momento che la batteria della macchina fotografica era finita. Oltre al fatto che era già buio...

Colgo anche l'occasione per comunicare che un glorioso ed emerito periegeta, Plinio Palmerini- di cui ho anche pubblicato su queste pagine un suo appello per la mobilitazione contro il cancro, ci ha lasciati un mese fa circa. Una perdita davvero incalcolabile per tutti noi che ne abbiamo conosciuto l'intelligenza e la cultura davvero raffinata e vastissima. Ricordo come, tra i suoi interventi, ci fu quello negli Stati Uniti nel quale ricostruì la biblioteca di Francesco Petrarca.

Ciao Plinio. Quest'anno, partiremo per Kos, Samo e Efeso senza di te. Il nostro viaggio non sarà quello che è sempre stato, quando eri con noi.

LA REGGIA DI ULISSE ESISTE ED È A TRE PIANI

Se l'eroe di Omero non è un mito allora è vera anche la guerra di Troia. Storici a confronto

da: La Stampa

Archeologi greci hanno identificato sull'isola di Itaca quelli che ritengono i resti del palazzo di Ulisse, ciò che confermerebbe l'esistenza del mitico re attribuendo indubbia storicità alla Guerra di Troia cantata da Omero. Il professor Atanasio Papadopoulos, dell'università di Ioannina, a capo di un'equipe di archeologi che da 16 anni realizza scavi nel nord di Itaca sulle tracce del figlio di Laerte, ha detto di credere che i resti di un grande edificio a tre livelli in località Exogi siano quelli del palazzo omerico. Qui Ulisse tornò dopo il lunghissimo viaggio al termine della Guerra di Troia per riabbracciare la fedele Penelope, dopo aver sterminato i Proci che avevano tentato di usurpare il regno. A conferma

dell'identificazione del palazzo, in località Exogi, con scale scavate nella roccia, stanno frammenti di porcellana micenea e una fontana che risale al 1300 a.C., l'epoca in cui sarebbe vissuto Ulisse. Papadopoulos ha spiegato che il palazzo è simile per dimensioni e struttura a quelli già attribuiti ad Agamennone, Menelao o Nestore a Micene Pellana, Pilos e Tirinto. Nel 2006 il professor Yannis Lolos riportò alla luce a Salamina il palazzo che sarebbe stato di Aiace Telamonio e crede di avere individuato nella stessa isola un grande monumento funebre in onore di quest'altro eroe omerico. Papadopoulos e la sua collega Litsa Kontorli avevano già rinvenuto in anni recenti a Itaca una tavoletta con incisa una scena dell'Odissea: Ulisse legato all'albero della sua nave per resistere al canto delle sirene. Già in quell'occasione i due archeologi avevano annunciato di «essere vicini» alla scoperta del palazzo dell'eroe. L'importanza del ritrovamento, se confermato, è straordinaria, non essendo sin qui mai stata definitivamente accertata, malgrado le scoperte archeologiche a cominciare da quelle di Schliemann, la storicità della Guerra di Troia e quindi l'esistenza di eroi quali Achille, Ulisse, Aiace ed Ettore. La stessa localizzazione dell'Itaca omerica è contestata e persino la figura del grande Vate, quale autore nel VII secolo a.C sia dell'Iliade che dell'Odissea, è oggetto di controversia. Adesso, con il ritrovamento del palazzo del mitico figlio di Laerte, avremmo un po' più di certezze, anche se non ancora forse conclusive, dal momento che manca pur sempre una conferma epigrafica che colleghi senza ombra di dubbio il palazzo all'eroe.



Gea



GLI INDIANI E IL SACRO

di Eduardo Zarelli - 30/08/2010

Fonte: Centro Studi Opifice

La società contemporanea si basa sulla convinzione che l'uomo possa dominare la natura grazie alle sue facoltà razionali. Esiste tuttavia una profonda differenza tra razionalità e intelligenza. La razionalità è solo una componente dell'intelligenza umana, riflesso, quest'ultima, di qualcosa di più vasto e di più alto, che permea la vita in ogni sua manifestazione. È attraverso l'intelligenza che l'essere umano avverte e comprende la dimensione del sacro. Parte essenziale dell'intelligenza umana è la sensibilità, ossia quella facoltà che ci permette di ritrovare, come ogni altra specie, la sintonia con i ritmi profondi della natura e di intuire ciò che non può essere razionalmente spiegato.

L'intelligenza ha a che fare con la totalità e, quindi, con l'armonica presenza, in ognuno di noi, del principio maschile e del principio femminile: nell'intelligenza coesistono tanto il momento passivo dell'ascolto e del silenzio, quanto il momento attivo della scelta e dell'intervento. Questo significa anche che l'intelligenza partecipa della dimensione collettiva, in cui ciascuno si riconosce come parte di qualcosa di più vasto e partecipa alla trama della vita nella sua interezza, fatta di modelli, archetipi e simboli, da un lato, di cicli, suoni e ritmi, dall'altro.

La razionalità è, invece, la capacità di elaborazione logico-matematica e di previsione a partire dai dati acquisiti con l'esperienza. Essa è espressione solo parziale dell'individuo ed è determinata da una serie di condizionamenti, fra cui spicca quello sociale. Aver attribuito alla razionalità un valore talmente elevato da farne l'unica guida dell'attività umana, ha comportato una serie di gravi conseguenze. Innanzitutto, si è verificata la rottura dell'intima relazione esistente fra umanità e natura; si è assistito alla perdita, da parte dell'individuo, del senso immediato di appartenenza alla più ampia comunità naturale; infine, si è imposta una misura del valore dell'individuo basata sul concetto di utilità, nei confronti di una società umana "razionalizzata". Può così instaurarsi un rapporto di dominanza, che continuamente si produce, dell'artificiale sul naturale, del materiale sullo spirituale, dei popoli "progrediti" sui popoli la cui cultura continua a basarsi sull'integrazione dell'uomo con la natura.

Questo significa che, da qualsiasi punto di vista si vogliono affrontare i problemi e le contraddizioni della società contemporanea, bisogna riaffermare come centrale la questione ecologica, non già nei suoi effetti ultimi, ma nel suo significato sostanziale: il distacco fra la cultura umana e la natura.

In questo senso, la rivalutazione della cultura degli indiani d'America contribuisce a riscoprire tutte le popolazioni indigene della Terra e, di conseguenza, a riscoprire l'armonia tra il naturale e il culturale.

Non abbiamo bisogno di musei di antropologia del "buon selvaggio" bensì di confronti stimolanti che rivitalizzino la capacità sopita di riconnettersi con il naturale che è dentro e fuori di noi. Vedere nel pellerossa storico l'ennesima occasione di fuga

esotica dalla frenesia contemporanea non rende giustizia a ciò che egli è stato e che dovrebbe continuare a essere: un riferimento per la riscoperta universale delle radici profonde delle culture indigene e locali.

La cultura dominante sostiene che le leggi di natura sono pure astrazioni o, nel migliore dei casi, che esse non possono essere definite empiricamente. In realtà, vivere secondo le leggi di natura significa porsi il problema di come non ferire la trama della vita che ci circonda, di come ridurre nel migliore dei modi possibile l'impatto dovuto ai nostri consumi e ai nostri bisogni.

Se si riconosce in tutti gli esseri viventi la stessa intelligenza di cui l'umanità è parte e si ha nei loro confronti un comportamento coerente con tale riconoscimento, recuperando nel proprio sé profondo la capacità di avvertire e comprendere le emozioni, le sensazioni, gli odori, i linguaggi, il susseguirsi delle stagioni, i cicli, le interdipendenze; se si impara a goderne, a celebrare questa nostra appartenenza al luogo dove abitiamo e alla biosfera in cui viviamo, allora si può tornare ad avvertire anche quel "senso della terra" che accompagnava i sogni archetipici degli indiani e che, oggi, si è trasformato nella frenesia carica di ansia dell'uomo occidentale.

(prefazione al volume Simboli sacri degli indiani d'America di Christopher Dubois, e-book, Area51 Publishing, area51editore.com)

Fatti della vita

La scomparsa di don Mario Picchi

Sabato 29 maggio è mancato don Mario Picchi, alla vigilia dei suoi 80 anni, dopo una vita completamente spesa al servizio delle persone più emarginate e fragili.

Il fondatore e presidente del Centro Italiano di Solidarietà di Roma-CeIS lascia un'eredità di migliaia di vite salvate dalla droga e dalla disperazione e di centinaia di comunità, centri d'accoglienza servizi e strutture a Roma e dintorni o in Italia e nel mondo, ispirate al suo "Progetto Uomo".



Poesis

l'angolo della poesia e dell'arte

(a cura di Massimo Habib: maxhab@tiscali.it)



Lettera

Oggi ho visto un vecchio paese
muschiato e parecchio spopolato
e davanti, un po' più giù
la nuova e orribile borgata.

Perché hanno lasciato questa forma
perfetta? La geometria medievale
va stretta ora alla gente di qui.

Arriverà dal nord l'acquirente
l'estimatore.

Perché hanno lasciato questo pugno
di strade, la porticina stretta,
il muro tutto di pietra, la scala forte?

Perché non hanno resistito qui?

Questo silenzio capisco ti sbudella
toglie tutta la scorza. Se ci stai bene
accumuli potenza. Se no ti assale
quasi ti spoglia e non è facile da sopportare.

Vedendo le due facce del paese
quella più antica e la nuova
mi ha stretto una morsa disperata.
Pochi minuti è vero. Ho deglutito.

Non ci ho pensato più. Ma c'era
fotografata la rovina di tutta una specie.

Un'insipienza nuova di gente massacrata
che s'è venduta gli spiriti di casa
e ha tolto ai figli il bene. Così,
da sola, non perché forzata.

Da sola ha scelto la borgata nuova.

Io sento inginocchiata dentro loro – e dentro me –
la bellezza della terra intera.

Amelia
(da Mariangela Gualtieri, *Bestia di gioia*, Einaudi
2010)

Un omaggio al Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry in occasione del 110° anniversario della nascita dell'autore

"Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi
di essi se ne ricordano"

"Non si conoscono che le cose che si addomesticano.
Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla.
Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome
non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno
più amici"

"Voi siete belle, ma siete vuote. Non si può morire
per voi. Certamente, un qualsiasi passante
crederebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma lei, lei
sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho

annaffiata. Perché è lei che ho messo sotto la
campana di vetro. Perché è lei che ho riparata col
paravento. Perché su di lei ho ucciso i bruchi (salvo i
due o tre per le farfalle). Perché è lei che ho ascoltato
lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere.
Perché è la mia rosa."

"Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è
invisibile agli occhi"

"Guardate il cielo e domandatevi: la pecora ha
mangiato o non ha mangiato il fiore?

E vedrete che tutto cambia...

Ma i grandi non capiranno mai che questo abbia tanta
importanza."



Witz e Giochi ***per sorridere un po'***

GLI PSICOLOGI **(bè, c'è di tutto, come in tutte le professioni...)**

Gli psicologi non studiano... sublimano.

Non hanno idee, hanno Insight.

Non sbagliano, hanno atti falliti.

Non cambiano idea, ridefiniscono.

Non fanno stupidaggini, mostrano la loro creatività.

Gli Psicologi non parlano, verbalizzano.

Non conversano, puntualizzano.

Non rispondono, interpretano.



Non dicono scemenze, associano liberamente.

Non si sfogano, fanno catarsi.

Non parlano al telefono, comunicano tra inconscio e inconscio.

Non sono pesanti, hanno una lieve coazione a ripetere.

Gli psicologi non risolvono i loro problemi, elaborano i loro conflitti.

Non si innamorano, hanno un transfer.

Non soffrono la crisi, stanno attraversando il disagio.

Non fanno sesso... liberano la libido e si godono la vita!!!

Non dobbiamo capire gli psicologi ma amarli, benedirli e soprattutto ringraziare Dio per averli creati (certo, qualcuno non dovrebbe stare nell'albo... sarebbe meglio facesse l'avvocato, il dottore, il ragioniere o il sarto...!!)

Uno psicologo non è che è prepotente, è che quel che sa, lo sa.

Uno psicologo non è che ha un ego troppo grande, è la terra che è troppo piccola.

Non è che abbiamo sempre ragione, è che gli altri hanno sempre torto.

Uno psicologo non è privo di sentimenti, è che gli altri sono sentimentali.

Uno psicologo non ha una vita disordinata, è solo che ha uno stile di vita particolare.

Uno psicologo non vede il mondo, lo cambia.

Uno psicologo non è che deve essere creduto, è che i semplici mortali non lo possono capire.

Uno psicologo non è un essere freddo e calcolatore, semplicemente, a volte, sembra divertirsi a passare sopra la gente comune.

Uno psicologo non è un manipolatore, è che i pazienti si fanno accalappiare perché non capiscono nulla.

Uno psicologo non è critico, è che gli errori della gente sono molto evidenti.

Uno psicologo, non è che non possa occuparsi delle attività comuni, è che non spreca la sua preziosa energia in stupidaggini.

Non è che è così assorbito dal lavoro da non rendersi conto di ciò che succede nel mondo, è che a volte non c'è nulla di interessante da ascoltare.

Uno psicologo non commette errori, solo verifica se gli altri gli stanno prestando attenzione!

Non è che si credono una grande cosa, E' CHE LO SONO!!

... ma ricorda, essere così vicino alla perfezione ha i suoi problemi ... così quelli che non sono psicologi, cerchino di capire queste anime tristi torturate tra genialità e incomprendimento!



IL CRUCIVERBA PIÙ DIFFICILE DEL MONDO di Ennio Peres – PUBBLICATO SU NEWSLETTER DI AGOSTO 2010

SOLUZIONE

1	E	2	S	3	P	4	R	5	O	6	M	7	E	8	R	9	E		10	L	11	U	12	C	13	I	14	O	15	A	16	B	17	I	18	S		
19	S	P	I	A	C	E	N	T	E	20	M	A	N	O	N	P	O	S	S	O																		
21	P	A	E	S	A	N	T	I		22	E	V	A	D	E	R	E		23	T	H																	
24	O	L	T		25	M	E	I		26	G	N	O	M	O	N	E		27	R	I	A																
28	T	L	A	29	S	P	I		30	F	I	E	R	O	N	A		31	W	E	N	G																
		32	A	N	K	O		33	P	R	O	S	A	R	E		34	O	O	S	T																	
35	I	Z	Z	A		36	M	E	I	S	T	R	E		37	D	O	T	T	I	R																	
39	N	I	A		40	M	O	N	S	T	R	E		41	C	U	T		42	A	V	O																
43	V	O		44	N	O	T	A	I	R	E		45	M	E	R	I	46	L	U	I	S																
47	I	N	48	A	U	D	I	T	A	A	L	49	T	E	R	A	P	A	R	T	E																	
50	M	I	C	R	O	F	O	N	I		51	O	R	O	L	O	G	I	A	I																		

ORIZZONTALI

1. Estrarre solo una volta - 10. Genitore di Oristano - 19. Rifiuto solido urbano - 21. Pittori del passato, di larghe vedute - 22. Agire per distrazione - 23. Torrini antecedenti - 24. Fratello di secondo letto, nell'Euro-pa orientale - 25. Variante di mezzo, troncata da tempo - 26. Sostiene ciò che dicono i lettori - 27. Favorisce sfuggenti insinuazioni - 28. Spalti demoliti, per far posto a delle piante erbacee - 30. Larga esposizione pubblica - 31. Bavarese comune - 32. Guazzabuglio giallo - 33. Esprimersi con presunzione inattuale - 34. Vive con Carolina, in America meridionale - 35. Ira repressa - 36. Raramente, muove il gozzo dei francesi - 37. Figlia di genitori islandesi - 39. Disciplina salutare - 40. Gallo enorme - 41. Tagliato per la lingua inglese - 42. Significante ascendente - 43. Realizzano un libro, prima della conoscenza necessaria - 44. Può interpretare diversi atti in francese - 45. Dalla rima con *regista*, *dentista* e *tassista*, fino a comporre questa - 47. Ignorando l'avversario, per diritto - 50. Una voce che esalta le voci - 51. Pongono rimedio ai guasti del tempo.

VERTICALI

1. Pesto manipolato in Catalogna - 2. Reazioni eccessive - 3. A tavola, paziente nel disordine - 4. Promontorio arabo - 5. Piccola selva argentina, di ambientazione fantastica - 6. Stampe mensili, piuttosto bizantine - 7. Organismi di concetto - 8. Riduce un temporaneo raggruppamento in gara - 9. Ridimensiona una band texana - 10. Fare affari di valore - 11. Indovina chi lo interpretò nel 1999 - 12. Tripletta in codice - 13. Cominciò, per primo, a raccontare favole - 14. Prodotti fuori produzione - 15. Velocizza un videogioco in tempo reale - 16. Taglia la divisa venezuelana - 17. Condotta non riflettente - 18. Si nutre di cotone, sulle sponde del Nilo - 20. Propugnatore di tenzoni, in Francia - 26. Sono inclini a prendere in giro la gente - 27. Sollievi sfumati - 29. Un movimento generato dal mento - 30. Abitante inglese della terra olandese dei cavalieri spagnoli - 31. Accorcia la ruota del tempo - 33. Patito per la semantica - 34. Luogo di formazione di futuri parassiti dell'Umanità - 35. Imposta chiusa - 36. Modello di pittura francese - 37. Condensa in Francia una lega tedesca - 38. Anche brillanti - 40. Peso legale - 41. Antenne secondarie - 44. Lago cinese - 45. Schematizza una missione interplanetaria - 46. Pausa informatica - 48. Ascensione di primo livello - 49. Così termina una prova come questa.